



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 marzo 2011

Rassegna Stampa del 22-03-2011

PRIME PAGINE

22/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
22/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
22/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
22/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
22/03/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
22/03/2011	Pais	Prima pagina	...	6
22/03/2011	Monde	Prima pagina	...	7
22/03/2011	Times	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

22/03/2011	Stampa	Napolitano e la coerenza sulla partecipazione attiva	Rampini Antonella	9
22/03/2011	Corriere della Sera	Governo, pronti alla ricucitura con i leghisti	Di Caro Paola	10
22/03/2011	Messaggero	Il Cavaliere porrà all'Europa la questione Sarkozy - "Porrò la questione della Francia al Consiglio Ue	Conti Marco	11
22/03/2011	Corriere della Sera	Incertezze e dubbi fuori tempo	Venturini Franco	12
22/03/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Ormai è urgente che Berlusconi prenda la parola in Parlamento	Folli Stefano	13
22/03/2011	Stampa	L'alleanza dove ognuno va per sé	Biancheri Boris	14
22/03/2011	Messaggero	Il rischio del pantano elettorale	Pombeni Paolo	15
22/03/2011	Messaggero	Fisco e famiglie, il piano del Pd Bersani: faremo la nostra parte	...	16

GOVERNO E P.A.

22/03/2011	Stampa	Napolitano: sotto le Regioni c'è qualcosa di parassitario	Alfieri Marco	17
22/03/2011	Sole 24 Ore	Napolitano: scelte condivise per completare il federalismo - Napolitano: completare il federalismo	Pesole Dino	18
22/03/2011	Corriere della Sera	Ma sul nuovo decreto la bicameralina si spacca. Il voto slitta a giovedì	Bagnoli Roberto	19
22/03/2011	Sole 24 Ore	Pronto un decreto: 400 milioni saranno restituiti alle regioni	Turno Roberto	20
22/03/2011	Italia Oggi	Intervista a Giorgio Jannone - Casse, parte l'indagine sull'immobiliare	Marino Ignazio	21
22/03/2011	Mf	Cassa Depositi alza il velo sul nuovo fondo - Nuova Cdp la vera leva per Tremonti	Santamaria Ivan_I	22
22/03/2011	Sole 24 Ore	Pagamenti pubblici in frenata soprattutto al Sud - Pagamenti pubblici frenati al Sud	Ruffini Patrizia - Trovati Gianni	23
22/03/2011	Sole 24 Ore	Sui siti della Pa trasparenza ma con vincoli	Cherchi Antonello	25
22/03/2011	Corriere della Sera	L'Unità d'Italia è stata (ed è ancora) in'interrotto "lavori in corso"	De Rita Giuseppe	26

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/03/2011	Stampa	Stop da Draghi "Impensabile alzare le tasse"	Mastrobuoni Tonia	27
22/03/2011	Avvenire	"Più tasse vessano gli onesti"	Motta Diego	28
22/03/2011	Giornale	Draghi: "Niente tasse ma tagli selettivi per ridurre il debito"	Bozzo Gian_Battista	29
22/03/2011	Mattino	Diesel record, stangata consumi l'Eni annuncia l'effetto sanzioni - L'Eni applicherà le nuove sanzioni, stangata ai consumatori	...	30
22/03/2011	Messaggero	Acqua, in Italia cresce il consumo Ma al Sud problemi di erogazione	...	31
22/03/2011	Sole 24 Ore	Incroci di date e quote per andare in pensione	Falasca Giampiero	32
22/03/2011	Unita'	Scelte comuni. Un'Europa sostenibile per il lavoro	Fassina Stefano	35
22/03/2011	Sole 24 Ore	Controlli fuori controllo	Napolitano Giulio - Zoppini Andrea	37

UNIONE EUROPEA

22/03/2011	Mattino	Nasce il Fondo monetario europeo da 700 miliardi	Marconi Cristina	39
22/03/2011	Mf	C'è l'accordo sul Fondo salva-Stati	Bussi Marcello	41

GIUSTIZIA

22/03/2011	Sole 24 Ore	Intervista ad Angelino Alfano - Alfano: "Più efficienza nel contenzioso civile con la conciliazione" - Alfano: un filtro alle controversie	Negri Giovanni	42
22/03/2011	Corriere della Sera	La grande lite sulla riforma per favorire la mediazione - Alla riforma della stretta di mano ora servono fondi (e un po' di fiducia)	Di Vico Dario	44
22/03/2011	Corriere della Sera	Affitti, eredità, famiglia: Tutte le mosse per fare pace	Trovato Isidoro	45
22/03/2011	Sole 24 Ore	Una giustizia giusta è (anche) questione di tempo	Del Bo Jean_Marie - Negri Giovanni	47
22/03/2011	Messaggero	"Non è licenziabile il lavoratore fuori casa durante la malattia"	...	48
22/03/2011	Sole 24 Ore	Sentenze sospese in appello	Deotto Dario	49



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1* Italia Martedì 22 Marzo 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Prima ristampa Sped. in A.P. - D.L. 30/3/2003 n. 46/2004 art. 1, c. 1, D. 10/3/2003 Anno 147° Numero 78

LA RIFORMA DEL TITOLO V Napolitano: scelte condivise per completare il federalismo

TELECOMUNICAZIONI Dt cede a At&T le attività in Usa e vola in Borsa

DA VENERDI IN EDICOLA LA FILOSOFIA RACCONTATA IN 16 DVD

Scatta l'obbligo di cercare accordi pre-processo Alfano: «Più efficienza nel contenzioso civile con la conciliazione»

Nuovi raid aerei sulle roccaforti di Gheddafi - Maroni: rischio di esodo di massa e di terroristi tra gli immigrati La Libia divide gli alleati L'Italia alla Francia: comando alla Nato o gestiamo le nostre basi

PANORAMA I legali del premier al processo Mills: non ci sono prove

La conciliazione è un cardine fondamentale del piano per restituire efficienza alla giustizia civile. Ma per il ministro della Giustizia serve un avvocato che dimostri di aver abbandonato i vecchi schemi. Angelino Alfano, senza mezzi termini, sostiene la scelta della mediazione obbligatoria.

Attacchi della coalizione contro le roccaforti di Gheddafi. Tripoli, colpita per il terzo giorno consecutivo, Sabah, nel sud del paese, e Sirte, dove le autorità libiche lamentano molti morti. Il colonnello risponde usando scudumiani e martellando Misurata. È scrosto Italia-Francia sul comando delle operazioni. Il premier Silvio Berlusconi e il ministro degli Esteri Franco Frattini

«Noi insorti, islamici e tolleranti» di Roberto Bongiorno

«Nessuna prova di soldi versati dal manager Fininvest Carlo Berlusconi al legale inglese David Mills». È la conclusione tratta dall'avvocato del premier Piero Longo dopo la deposizione della consulente dei pm ieri all'udienza del processo Mills. Silvio Berlusconi non si è presentato in aula in quanto impegnato nel consiglio dei ministri sulla Libia. In tribunale manifestazione a difesa del premier.

IL RUOLO DELLE PROFESSIONI Una giustizia giusta è (anche) questione di tempo

Pericolo atomico in Giappone. L'allarme per il cibo radioattivo

Pagamenti pubblici in frenata soprattutto al Sud

Il debutto delle nuove regole sulla conciliazione obbligatoria potrebbe essere per molti cittadini e molte imprese il primo passo per approdare a una giustizia civile in grado di rispondere con maggiore efficacia alle richieste degli utenti. I numeri sembrano accreditare queste speranze: quattro mesi per arrivare a una conciliazione fra le parti in contrasto, anziché anni di tormenti in giudizio. Se il nuovo istituto venisse preso in considerazione solo in termini di risparmio di tempo ed energie, la conciliazione obbligatoria avrebbe partita facile. Come pure se si riflettesse sulla ricaduta in termini di costi per un cittadino. Sulla carta le premesse di una possibile successo ci sono tutte.



Supermarket a tempo. Altri livelli di radiazioni nel latte e negli spinaci provenienti dall'area di Fukushima (nella foto, a Sordani uno speaker concede ai clienti solo 15 minuti per la spesa)

Perfissinato a Gerolamo: «Più chiarezza su Bolleto» Nuovo scontro all'interno di Generali: il presidente Cesare Gerzon ritiene di «non intervenire» sulle dichiarazioni di Vincent Bolloré. La replica del cco Giovanni Peristiwoto: «Serve più chiarezza».

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, spiega al Sole 24 Ore che la conciliazione rappresenta uno dei pilastri di un intervento di ampio respiro che punta anche su digitalizzazione di passaggi chiave come le notifiche e misure più incisive per intaccare l'arretrato. Su un tema tradizionalmente delicato come la giustizia e mentre ci si confronta in Parlamento e nel paese su epocali riforme costituzionali, provare da subito a individuare soluzioni per far tornare l'Italia nella normalità europea dovrebbe rappresentare per tutti non una semplice faccenda, ma un dovere.

A Kawamata, tra sfollati e latte contaminato

Costa: «Mondadori lancia la sfida sul digitale» Sulla scia di un positivo accordo del 2010, l'amministratore delegato di Mondadori Maurizio Costa spiega che la carta stampata non morirà, a patto di puntare sull'editoria digitale.

Perché alla fine il dilemma è sempre quello: una giustizia rapida e per ciò stesso una giustizia giusta? Forse no, ma una giustizia civile lunga, o troppo lunga, considerata anche la nostra Costituzione, è senza dubbio una giustizia ingiusta.

A Piazza Affari impennata di scambi ma il titolo perde il 5,1% Consob chiede chiarimenti Lactalis al 13,7% di Parmalat

Maxi-fusione in Liguria tra i consorzi garanzia fieri In Liguria maxi-fusione tra i confidi. È stata realizzata un'integrazione tra otto soggetti di cinque settori economici. La nuova realtà controllerà il 55% del mercato locale: sono 4 mila le imprese associate.

Consob chiede lumi sulla quota di Lactalis in Parmalat. La società francese, già proprietaria di Galbani, dichiara di avere l'8,6% più altre azioni, poco più del 5%, rilevate nell'ambito di un contratto di equity swap, che sarebbe stato stipulato con SocGen. La sua partecipazione complessiva, pertanto, è salita al 13,7% rispetto all'8,4% dichiarato giovedì. Per i prossimi acquisti hanno prevalso le vendite e il titolo di Collecchio è calato del 5,1% a 24,46 euro, tra scambi sempre intensi che hanno interessato quasi il 4% del capitale.

«Aliquote più alte, vessazione degli onesti» Draghi: no ad aumenti della pressione fiscale Controlli selettivi sulla spesa

Table with market data: FTSEMib, Dow Jones, FTSE 100, Nikkei 225, etc.

IL RIEQUILIBRIO DEI CONTI non può passare per un aumento delle aliquote fiscali perché «comprometterebbe l'obiettivo della crescita» e «sottoporrebbe i contribuenti onesti a una insopportabile vessazione». Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, è intervenuto ieri a un convegno organizzato all'Università Cattolica di Milano e ha spiegato che servono controlli selettivi sulla spesa, distinguendo tra ciò che favorisce la crescita economica e ciò che invece la ostacola.

VERTU LIFE. BEAUTIFULLY ARRANGED.

Table with financial data: PRINCIPALI TITOLI, FTSE ITALIA, etc.

VERTU Via Montenapoleone 29, Milano +39 02 777 3171

WIND
BUSINESS
ONE OFFICE

LA STAMPA

CHIAMATE
ILLIMITATE
TRA COLLEGHI.
CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 22 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 80 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi in edicola con La Stampa *



Cortei e slogan a Torino
Premier contestato
La polizia carica

In città per la candidatura di Coppola: «Io mafioso? Insulto fuori dalla realtà»
Laugerì, Minucci, Mondo Numa e Rossi ALLE PAGINE 19, 56 E 57



I giudici: legittima difesa
Uccise rapinatore
in fuga: assolto

Milano, il tabaccaio gli sparò alle spalle. L'accusa aveva chiesto nove anni. Esulta la Lega: «Candidiamo il figlio»
Fabio Poletti A PAGINA 23



Il no alla privatizzazione
Oggi è il giorno
dell'oro blu

L'acqua è un bene vitale che manca a un miliardo di persone nel mondo. Allarme Onu: crescono gli sprechi
Amabile e Grande ALLE PAGINE 16 E 17

Scontro diplomatico dopo l'attacco al bunker del Colonnello. Mosca: polemica tra Putin e Medvedev. La Norvegia sospende le operazioni

Bombe su Tripoli, strappo dell'Italia

Berlusconi: "Addolorato per Gheddafi. Non spareremo". Forse ucciso uno dei suoi figli. Ripresa Misurata Frattini contro Parigi: il comando vada alla Nato o niente basi. La Francia: siamo nella risoluzione Onu

IL MUSEO NAZIONALE DELL' AUTOMOBILE DI TORINO

L'ALLEANZA DOVE OGNUNO VA PER SÉ

BORIS BIANCHERI

L'abbiamo salutata tutti come l'aspirazione di un mondo arabo nuovo verso traguardi di libertà e dignità della persona umana. E continuiamo a sperare che i germogli nati in Tunisia, in Egitto e altrove possano, col nostro aiuto, svilupparsi. Ma quello che vediamo accadere ora in Libia, questo vortice inquietante nel quale la megalomania di Gheddafi ha trascinato i cosiddetti «evolventi» e noi con loro, non mi sembra essere la via che porta a traguardi ideali neppure nella mente dei Paesi che la stanno percorrendo.

CONTINUA A PAGINA 39

MA IL RAISS NON PUÒ SCAMPARLA

PAUL VOLKER

L'ancio delle operazioni militari occidentali per attuare la risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza dell'Onu era atteso da tempo. Dopo settimane di ritardo, attacchi brutali da parte del regime e una perdita di slancio della ribellione, la contro-rivoluzione di Gheddafi ora potrebbe essere fermata.

CONTINUA A PAGINA 39



Un cingolato delle forze militari leali a Gheddafi distrutto dai bombardamenti della coalizione tra Bengasi e Ajdabiyah

■ Dopo le bombe su Tripoli tensioni nella coalizione e screzi tra Italia e Francia. Berlusconi annuncia che i nostri caccia non spareranno e chiede che il comando sia Nato. **Festuccia, Gallo, Martini, Rampino, Semprini, Zafesova, Zatterin**, I DIARI DI GUERRA DI **Anunziata, Barenghi, Grignetti, Mattioli, Molinari, Paci** E IL TACCUINO DI **Sorgi** DA PAG. 2 A PAG. 12

L'AMERICA
«Ora i poteri alla coalizione»
Obama: ma non vogliamo colpire il leader
Maurizio Molinari A PAGINA 3

L'ITALIA
E il Cavaliere rassicura Bossi
«Sulla questione profughi in Europa mi farò sentire»
Amedeo La Mattina A PAGINA 4

IL FRONTE
«Soltanto voli di ricognizione»
Tra i piloti dei Tornado che pattugliano Bengasi
Paolo Mastrolilli A PAGINA 13

Incubo nucleare
In Giappone è allarme cibo contaminato
Stop al latte

■ È sempre più allarme atomico in Giappone dopo il terremoto e lo tsunami. Latte e verdure sono stati infatti contaminati dopo la fuga radioattiva dalla centrale nucleare di Fukushima.
Giovannini A PAGINA 15

LE LATTUGHE DI CERNOBIL

GUIDO CERONETTI

Fukushima adesso, che mai vedremo: lo spettro di Cernobil ha i suoi appuntamenti ignoti.

Chi ha ricordi ricorda. Fummo rassicurati subito. Il prof. Colombo che dirigeva l'Ente nucleare, dichiarò subito che l'Italia, certo per i suoi meriti angelici, non sarebbe stata toccata dalla nube radioattiva. Così annunciavano le testate. Poi sì, sarebbe stata toccata, ma appena con deflorazione evangelica, qualche minima ricaduta in Veneto, guardarsi dai funghi sarebbe stato un scrupolo sufficiente.

CONTINUA A PAGINA 39

Costa Azzurra

ITALGEST

Mentone Montecarlo Nizza Cannes

Centinaia di appartamenti nuovi, varie metrature.

Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Libiam nei mesti calici

► Certe mattine mi sveglio con la sensazione che l'Occidente sia in mano a una banda di megalomani intontiti. Oggi è una di quelle mattine. Intanto vorrei conoscere il cervello del Pentagono che ha inventato il nome della guerra libica: Odissea all'alba (o Alba dell'odissea, non è chiaro neanche questo). Sarà lo stesso che ha partorito i manifesti dell'Oltre(tomba) di Bersani? Come tassò lettorario siamo il, essendo «odissea» sinonimo di peregrinazione infinita. Poi non si è ancora capito chi comanda. Sarkò pensa di essere Napoleone, e non si trova un francese disposto a chiamare l'ambasciatore. Silvio ha da pensare agli scilipoti suoi e non vorrebbe bombardare nessuno (al limite la Boccassini), per cui fa sapere che i nostri aerei volano sulla Libia ma non sparano. Cosa facciamo non si sa, ma la fanno senza entusiasmo, spiega La Russa, arditamente in crisi depressiva. E comunque mai per ordine della Francia, specifica Frattini, piuttosto dell'America. Già, ma quale America? Quella cingolata di Hillary Clinton che vuole ridurre Gheddafi a un soufflé? O quella burrosa di Obama, che prima scimmietta la prosa guerrafondaia di Bush (gli ha copiato l'intero discorso dell'attacco all'Iraq) e poi fa dire al suo ministro della Difesa che nei prossimi giorni bombarderà un po' meno?

Sì, tale è la confusione sotto il cielo del Mediterraneo che avrei voglia di tornare a dormire. Se non fosse che negli incubi la Cina si pappa pure l'Africa del Nord. Forse, amico Occidente, è il caso di mettere la sveglia.

SHOP ONLINE AT ZESHOUSE.COM

SEBAGO DOCKSIDES®



WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT



L'inchiesta
Nell'era del casting per essere assunti la bellezza conta
AN AIS GINORI
MICHELA MARZANO



Stili di vita
Le case popolari scoprono il design e l'ecologia
GIOVANNI VALENTINI



Il film
Quei ragazzi allevati come pezzi di ricambio
NATALIA ASPESI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 68 € 1,00 in Italia

martedì 22 marzo 2011

UN OPERATORE. UNA FATTURA. UN SERVIZIO CLIENTI.
CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

mar 22 mar 2011

1 2 www.repubblica.it
SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 064981 FAX 0649822923 SPED. ABBI POST. ART. 1 LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONcessionARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 025749411 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRCIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLP, OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00, CANADA \$1, COLOMBIA \$1, EGITTO \$2,00, REGNO UNITO £1,10, REPUBBLICA Ceca € 2,25, SLOVACCHIA \$1,00, SVEVIA \$1,00, SVEVIA \$1,00, SVEVIA \$1,00, SVEVIA \$1,00, TURCHIA \$1,00, U.S.A. \$1,50

Nessun accordo al vertice di Bruxelles. Frattini: o si cambia o ritireremo le basi. Obama cerca di mediare. Giallo sul figlio del rais, i ribelli annunciano: "Khamis è morto"

Italia-Francia, scontro sulla Nato

Berlusconi: il comando all'Alleanza. Bombe su Tripoli. "Gheddafi usa scudi umani"

L'analisi
Il pugno di ferro di Sarkozy
BERNARD GUETTA

PARIGI
NICOLAS Sarkozy era a tal punto poco amato che non si prestava neanche più attenzione a ciò che andava dicendo. Se avesse affermato - anche solo quindici giorni fa - che a mezzogiorno la stampa francese avrebbe stroncato un presidente che dice simili sciocchezze, inqualificabili, vergognose.
SEGUE A PAGINA 3

La storia
La propaganda che scende dal cielo
VITTORIO ZUCCONI

QUESTO «avviso ai naviganti» non parla di venti e di onde, ma di missili e bombe che poveranno su chi lascia i porti libici. È arrivato da quel cielo del Mediterraneo dove ora volano anche le streghe dell'«Arte Nera», i cavalieri della guerra psicologica.
È stato un breve messaggio in chiaro intercettato per caso da un radioamatore olandese e diretto a tutte le navi libiche agli ormeggi a rivelarlo.
SEGUE A PAGINA 17



I controlli ad un Tornado italiano SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11, 16 E 17

Tripoli
Il regime ora spera "Il peggio è passato"
dal nostro inviato
VINCENZO NIGRO

Tripoli
LA GUERRA dell'aria avanza, ma al terzo giorno di bombardamenti internazionali i gheddafiani già fanno un bilancio. «E non è del tutto negativo per noi». Il capo-propagandista Abdel Majid al-Dursi, l'uomo di Gheddafi nel governo della stampa, è come se leggesse le agenzie prima che arrivino sui computer.
SEGUE A PAGINA 6

Bengasi
Gli insorti tornano all'offensiva
BERNARDO VALLI

Bengasi
SUL terreno è evidente quello che sulla lontana ribalta politica internazionale può essere fonte di dubbio o di ambiguità. Basta avanzare sulla strada che porta a Tripoli. È sufficiente un breve tratto dei 1200 chilometri che separano la capitale della Libia dal capoluogo della Cirenaica.
SEGUE A PAGINA 10

Il premier rassicura la Lega e chiama Mosca
"Gli aerei italiani non bombardano"

Maroni: 15 mila arrivi dall'inizio dell'anno
Emergenza a Lampedusa più immigrati che abitanti
FRANCESCO VIVIANO APAGINA 14

ROMA — «Gli aerei italiani non hanno bombardato e non bombardano in Libia». Silvio Berlusconi lo dice a Torino dove è andato a presentare il candidato sindaco del Pdl. Presentazione segnata da forti contestazioni al capo del governo. Il premier prova così ad ottenere il «sì» della Lega alla partecipazione italiana alle operazioni militari in Libia. Il presidente del Consiglio ha chiamato Mosca per cercare una mediazione con Putin.
SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

MOD ADLER

ALBERTO GUARDIANI
SPORT

La polemica
La claqué pro-Cavaliere invade il processo Mills
MICHELE SERRA

REPUBBLICA
In edicola Music Academy

La 1ª uscita della grande scuola di musica per chitarra a richiesta con Repubblica
SEGUE A PAGINA 51

Il caso
Uova di pasqua alle stelle colpa della Costa d'Avorio
PAOLA COPPOLA

È UNA sorpresa amara per gli amanti del cioccolato. Con le uova di Pasqua già tra gli scaffali lo pagheranno caro. Sono schizzati verso l'alto i prezzi di questo prodotto-simbolo della festività, soprattutto a causa delle tensioni in Costa d'Avorio e nelle quotazioni delle materie prime. Così il cacao ha raggiunto il picco più alto degli ultimi 32 anni.
SEGUE A PAGINA 27

LE GRANDI DOMANDE
Filosofia Simon Blackburn
Fisica Michael Brooks

Dall'editore delle 50 grandi idee un nuovo successo internazionale

Le risposte dei più illustri pensatori ai principali problemi scientifici e filosofici che hanno segnato la storia della conoscenza umana.

www.edizionidedalo.it

MARTEDÌ 22 MARZO 2011 ANNO 136 - N. 68

in Italia EURO 1,20 | €5

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS ONE OFFICE



10 giugno 1981 Alfredo e Roberto Peci: il nuovo libro di Veltroni di Aldo Cazzullo a pagina 47



Il Medio Evo La Storia d'Italia di Indro Montanelli Domani a 7,90 euro più il prezzo del quotidiano



Il libro-ricordo La giornata del 17 marzo Domani a 0,80 euro più il prezzo del quotidiano

UN OPERATORE. UNA FATTURA. UN SERVIZIO CLIENTI. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

Terzo giorno Tensione su obiettivi e guida della missione. Frattini: si cambi o controlleremo noi le basi. Il premier: i nostri aerei non sparano

La guerra libica divide Italia e Francia

Berlusconi: il comando passi alla Nato. Poi lo sfogo con i suoi: addolorato per Gheddafi

INCERTEZZE E DUBBI FUORI TEMPO

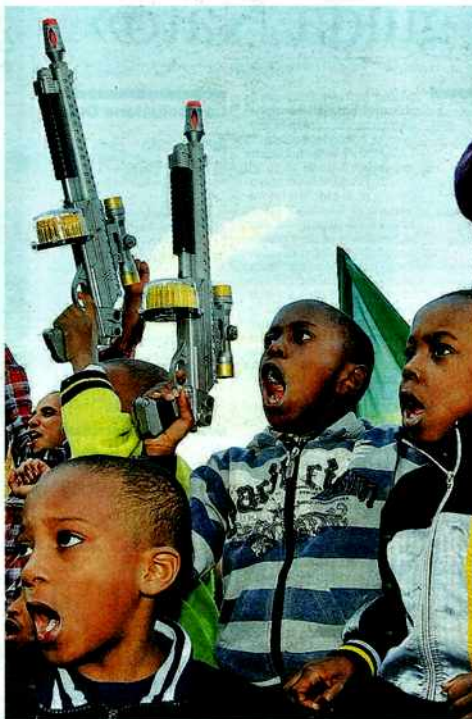
di FRANCO VENTURINI

Gli aerei militari continuano a svolgere regolarmente le loro missioni, ma al suo terzo giorno l'operazione «Alba dell'Odissea» sta già vivendo una grave crisi politica che ha per protagonisti principali l'Italia e la Francia.

GLI INTERESSI NAZIONALI E LE IPOCRISIE

di PIERO OSTELLINO

L'intervento militare in Libia, da parte di una Comunità internazionale «dimezzata», solleva alcune domande di senso comune. Prima: perché si è intervenuti? Risposta: a seguito di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu proposta da Francia e Gran Bretagna e approvata con l'astensione di Russia, Cina, Germania, India e Brasile.



Piazza Verde, Tripoli: ieri, alla manifestazione guidata da Aisha Gheddafi, figlia del Colonnello, anche molti bambini che hanno impugnato armi giocattolo

Lo strappo italiano. La guerra in Libia divide Roma e Parigi. Berlusconi chiede che il comando delle operazioni passi alla Nato. Gelo francese, mentre il presidente americano Obama conferma: l'Alleanza Atlantica avrà un ruolo.



Il piano di Maroni: vanno distribuiti tra le regioni A Lampedusa sbarchi continui Il numero degli immigrati raggiunge quello degli abitanti

Non si arresta l'onda lunga dei migranti che sbarcano a Lampedusa: ora sono 5 mila 400, cento in meno dei residenti. Il Viminale ha disposto l'invio della San Marco, nave della Marina militare, per «evacuare rapidamente i clandestini e dare una risposta concreta all'emergenza».

Gli arabi e l'intervento L'INGANNO DEL RAIS CHE VA SVELATO di BERNARD-HENRI LÉVY Non è un intervento di terra, con carri armati, fanteria, occupazione, green zone e così via. È il contrario, dunque, della guerra, insensata, in Iraq, il contrario della guerra, giusta, in Afghanistan.

Bob Dylan TV Gli album capolavoro Ogni giovedì in edicola

Milano Per il tabaccaio «legittima difesa». L'accusa aveva chiesto 9 anni Inseguì e uccise il rapinatore: assolto

A Torino Contestazione al Cavaliere: scontri con la polizia di ELSA MUSCHELLA ALLE PAGINE 10 E 19

di GIANGIACOMO SCHIAVI Non è un giustiziere il tabaccaio che a Milano il 17 maggio 2003, in piazzale Baracca, ha sparato per reagire all'agguato di due rapinatori: chi lavora con l'incubo di un'aggressione può essere costretto a diventare sentinella di se stesso e dei propri familiari.

Professionisti La grande lite sulla riforma per favorire la mediazione di DARIO DI VICO A PAGINA 17

MERRELL SHOP ON LINE AT ZEISHOUSE.COM info.merrell@zeisexcelsa.it

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 56

MARTEDÌ 22 MARZO 2011 - 1,50 EURO

POST ITALIANA SPA - PRESSIONE IN A.P. DI 353/10 (CONV. L. 48/04) ART. 1 CO.MA 1 (CC) MILANO

Carata Times 21 n. 130

BUSINESS INSIEME

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 10322



9 771722 385003

Trichet stoppa Tremonti sugli eurobond

Secondo il presidente della Bce l'adozione di tale strumento ridurrebbe gli incentivi ai Paesi dell'Eurozona ad adottare le necessarie misure di disciplina fiscale. Eurotower positiva sulla ripresa, ma teme l'inflazione

C'è l'accordo tra i ministri delle Finanze Ue per il Fondo Esm

A PAG. 2

A PAG. 2

Cdp: «1 mld in equity» E frena sui paletti Opa



Giovanni Gorno Tempini

Cdp annuncia investimenti equity per 1 mld e prende tempo sul tema della salvaguardia dell'italianità. Sull'ipotesi di un ruolo da protagonista nell'ambito delle norme anti Opa, l'ad Giovanni Gorno Tempini ha detto che «è pacifico che la Cassa abbia un ruolo in settori strategici. Ma su altri settori è prematuro esprimersi».

A PAG. 4

Gli stress test volontari raffreddano i reattori

Mezzo insuccesso del vertice di Bruxelles tra i ministri dell'Energia sulle conseguenze dei danni alle centrali giapponesi. Lo stress test per i 143 impianti nucleari in 14 paesi (oltre a Turchia, Russia e Ucraina) avverrà solo su base volontaria, in autunno. L'italiano Romani: «Pausa sì, ma sette mesi sono troppi».



Paolo Romani

A PAG. 16



LA CORTE SUPREMA DÀ RAGIONE A BLOOMBERG La Fed dovrà dare i dettagli dei prestiti alle banche Usa

A PAG. 20

Gruppo Ligresti, Unicredit vara il «piano B» Geronzi prova a spegnere l'incendio Generali

Il cda di Piazza Cordusio vota l'ingresso in Fonsai. Milano Assicurazioni verso l'aumento Il presidente del Leone ai consiglieri indipendenti: «Non commento lo strappo di Bolloré»

Unicredit si prepara a entrare in Fondiaria Sai con il 7%. L'operazione, salvo intoppi dell'ultima ora, rientra nel piano di ristrutturazione del gruppo Ligresti che il cda della banca di Piazza Cordusio, chiamato tra l'altro ad approvare il bilancio 2010 (utile netto visto dal consenso a 1.219 milioni), dovrebbe varare proprio oggi. Sempre più rovente, intanto, il fronte delle Generali, dove il presidente Cesare Geronzi cerca di disinnescare la mina fatta esplodere (con l'attacco alla governance) da Vincent Bolloré: «Non ritengo che ricorrano i presupposti per una mia dichiarazione. Ognuno è responsabile delle proprie dichiarazioni», ha scritto in una lettera ai consiglieri indipendenti.

A PAG. 6

Edison, utile a 21 mln dopo le svalutazioni

È crollato a 21 milioni l'utile di Edison, schiacciato dal peso delle svalutazioni e degli accantonamenti: 407 milioni. Un dato positivo è arrivato invece dai ricavi, cresciuti del 18% a 10,4 miliardi. No al dividendo, 2011 in salita.



Umberto Quadrino

A PAG. 8

ALL'INTERNO

Per Parigi una nuova tentazione olimpica

Dopo la doppia bocciatura delle candidature del 2008 e del 2012 la Francia «lavora» sotto traccia per l'organizzazione del 2020



PANORAMA

Il Tesoro Usa pronto a vendere 142 miliardi di dollari di cartolarizzazioni su mutui tossici

Il dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ha annunciato di essere pronto ad avviare la vendita di 142 miliardi di dollari di asset tossici. La mossa punta a chiudere un altro capitolo della crisi finanziaria. «Usciremo da questo investimento» ha spiegato Mary Miller del dipartimento al Tesoro - in modo tempestivo e ordinato, al fine di massimizzare il recupero dei soldi dei contribuenti e per aiutare la ripresa del mercato finanziario immobiliare. La vendita riguarda il portafoglio di cartolarizzazioni di mutui immobiliari garantiti da Fannie Mae e Fred Mac. I titoli verrebbero immessi sul mercato per un controvalore ogni mese di circa 10 miliardi di dollari. Alla fine, il Tesoro dovrebbe realizzare un profitto di 15-20 miliardi grazie al miglioramento delle condizioni del mercato immobiliare.

La City si conferma caput mundi dei servizi finanziari

Londra resta in testa alla classifica delle città più congeniali per il settore dei servizi finanziari e bancari. Lo si legge nel rapporto biennale Global Financial Centres Index, che ha rilevato la crescita di New York e Hong Kong - rispettivamente seconda e terza - come valide alternative alla City.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 21 marzo 2011

Table with market data for Italy (FTSE All, MIB, MIBx, Star, Micro) and Europe (Eurostoxx50, Dax30, Ftse100, Cac40) including closing prices, previous prices, and percentage changes.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Un Paese alla ricerca di appeal

Secondo il World Investment Report del 2010, gli investimenti delle multinazionali in Italia sono pari a circa 400 miliardi di dollari, mentre nella vicina Francia questi sono quasi il triplo, ovvero 1.150 miliardi. E ogni anno il divario aumenta. Questi dati devono fare riflettere su come siano necessari e ormai non più prorogabili interventi a livello di governance capaci di mettere l'innovazione e la semplificazione tra i primi obiettivi.

BUSINESS INSIEME TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

MARTES 22 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.326 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Más empleo en bares pese a la ley antitabaco

El sector gana puestos de trabajo en contra de los peores augurios **PÁGINA 37**



Juan Gabriel Vásquez o la memoria de los años del 'narco'

El autor colombiano gana el XIV Premio Alfaguara con 'El ruido de las cosas al caer' **PÁGINAS 40 Y 41**

Las dudas sobre los objetivos y el mando lastran la misión en Libia

- ▶ División entre los aliados por el papel que debe ejercer la OTAN
- ▶ Los rebeldes contraatacan mientras siguen los bombardeos

A. CAÑO / R. M. DE RITUERTO
Santiago / Bruselas

Las dudas sobre el mando, los objetivos y el alcance de la intervención militar aliada en Libia marcaron ayer el tercer día de la operación. El presidente Obama anunció que EE UU transferirá el

mando de la misión "en días, no en semanas" sin aclarar quién lo asumirá, y que su país dejará de participar en los ataques una vez sea traspasada la dirección de la operación. El presidente norteamericano también sugirió que "la OTAN debería estar involucrada", una posibilidad que dividió a

los aliados europeos entre quienes desean que la Alianza asuma ese liderazgo—Reino Unido e Italia—y los que prefieren que cumpla tan solo un papel de apoyo pero que no mande, como Francia, Turquía, Alemania y España. La confusión llevó a que Noruega suspendiera su participa-

ción en la intervención hasta que se aclare quién está al mando. También suscitó debate si el objetivo de la misión incluye el derrocamiento de Gadaffi, lo que Obama negó. Pese a todo, los rebeldes libios lograron recuperar la iniciativa en el este del país tras los ataques aliados. **PÁGINAS 2 A 9**

"Decidiré pensando en lo mejor para España y el partido"

Zapatero mantiene ante la ejecutiva del PSOE la incógnita sobre su futuro

ANABEL DÍEZ, Madrid

José Luis Rodríguez Zapatero evitó ayer ante la ejecutiva del PSOE dar pistas sobre su futuro, pese a que dirigentes socialistas sostienen que no repetirá en las elecciones generales y que lo anunciará antes del 22 de mayo. Zapatero dejó una declaración que generó especulaciones: "La decisión que tome se guiará por la responsabilidad y siempre pensando en los intereses y en lo mejor para España y el partido". **PÁGINAS 18 Y 19**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**



Multitud de libios observan los restos de las fuerzas de Gadaffi, en Al Wayfayah, cerca de Bengasi, tras un ataque de aviones aliados. / PATRICK BAZ (AFP)

El miedo a la contaminación de alimentos crece en Japón

JOSE REINOSO, Tokio
ENVIADO ESPECIAL

La Organización Mundial de la Salud advirtió ayer que la contaminación por radiación detectada en varios alimentos en Japón es "más grave" de lo que se pensaba y afecta a zonas alejadas de la central de Fukushima. El temor a la radiactividad se ha extendido ya a Corea del Sur. **PÁGINAS 14 Y 15**

Cuenta atrás para el dictador de Yemen

Tres generales y decenas de oficiales abandonan al presidente Saleh

ÁNGELES ESPINOSA, Manama
ENVIADA ESPECIAL

Tres generales responsables de importantes regiones militares de Yemen y decenas de oficiales se sumaron ayer a las protestas que desde hace semanas reclaman democracia y exigen la salida del presidente Ali Abdala Saleh, en el poder desde 1991. La

deserción ha dividido al Ejército y transformado la rutina de la represión en riesgo de guerra civil. Ayer, en las calles de Saná, la capital, carros blindados en poder de los militares rebeldes protegían a los manifestantes mientras que otros tanques leales a Saleh protegían el palacio del presidente. **PÁGINAS 12 Y 13**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

ELIGE RUEDA

el vino blanco



Vinos con D.O. Rueda, cuestión de estilo
www.doruada.com



Unicaja y Caja España pactan crear la cuarta caja española

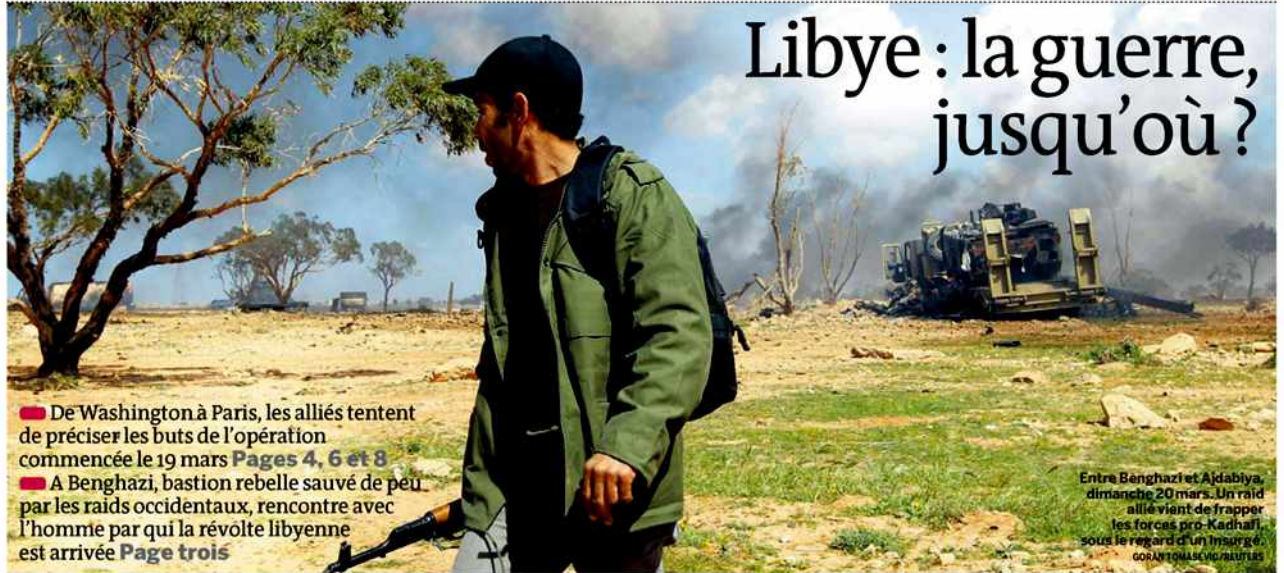
Los presidentes de Unicaja y Caja España-Duero han alcanzado un preacuerdo para integrar las dos entidades a través de un banco con sede en Málaga. Braulio Medel sería el presidente ejecutivo de la entidad, que sería la cuarta mayor caja española. Caja España, cuyo director general dimitió ayer, necesitaba 463 millones para cumplir con las nuevas exigencias de capital. **PÁGINA 28**

«Le Monde Economie»
Des sinistres de grande ampleur de plus en plus coûteux Supplément

Le Monde

Mardi 22 mars 2011 - 67 année - N°20578 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

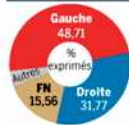
Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz



Libye: la guerre, jusqu'où?

De Washington à Paris, les alliés tentent de préciser les buts de l'opération commencée le 19 mars Pages 4, 6 et 8
A Benghazi, bastion rebelle sauvé de peu par les raids occidentaux, rencontre avec l'homme par qui la révolte libyenne est arrivée Page trois

Entre Benghazi et Ajdabiya, dimanche 20 mars. Un raid allié vient de frapper les forces pro-Kadhafi sous le regard d'un insurgé.



Cantonales: le signal d'alarme

Politique L'abstention record et la progression du Front national, qui ont marqué le 1er tour, dimanche 20 mars, sonnent comme un avertissement pour l'UMP et le PS. Pages 17 à 20, 27 et les résultats sur Lemonde.fr

Japon: dans le chaos de l'après-tsunami

Reportage Attendre que la mer rejette les corps, chercher dans un océan de débris quelques traces du passé. Les envoyés spéciaux du « Monde » se sont rendus dans la zone de l'« épicentre » du tsunami. Pages 12-13
Nucléaire Optimiste ou pessimiste: les scénarios sur l'avenir de la centrale de Fukushima. Page 14, Débats page 25
Solidarité La Corée du Sud s'inquiète pour son avenir et se mobilise pour venir en aide à son voisin. Page 15

Les Japonais, peuple-providence

Pour un pays comme le Japon, connu pour son avancée technologique, son organisation et sa puissance économique, le chaos provoqué par le désastre du 11 mars peut surprendre. L'insuffisance des mesures de sécurité de ses centrales nucléaires en prévision d'un séisme et d'un tsunami de cette ampleur est irresponsable, sinon coupable. Par imprévoyance ou souci de rentabilité, ses dirigeants ont mis la population en danger de manière inacceptable.

Une constatation s'impose: l'Archipel n'était pas préparé à un désastre pareil. Pouvait-il l'être? Mais avant de dissenter sur les responsabilités, il faut faire face à l'urgence. Contrairement à la vision entretenue à l'étranger d'un Etat opaque, cachant la vérité à sa population, le gouvernement donne réguliè-

rement des informations et ne dissimule pas les risques. Mais le Japon n'a jamais eu le sens de la mise en scène médiatique des Etats occidentaux - qui n'est pas forcément un gage d'efficacité. Les autorités se contentent d'essayer de faire au mieux. Tout gouvernement placé dans une situation analogue chercherait à ne pas provoquer une panique dans la population.

Editorial

Des informations, il y en a des milliers qui circulent dans la presse, à la télévision, sur les blogs, reprenant souvent les analyses faites à des milliers de kilomètres de distance. Autre tsunami, ravageur à sa manière, car, dans cette cacophonie, il est impossible au profane de faire la part des choses.

De cette catastrophe, l'étranger, obnubilé par le risque nucléaire, tend à oublier que le Japon est confronté à sa plus grave crise humanitaire depuis la guerre. Plus de 700 000 personnes sont directement affectées: les déplacés dans des centres d'accueil et ceux et celles qui arrivent dans ce qui reste de leurs habitations, manquant d'eau potable, d'alimentation, d'électricité, de médicaments.

Le gouvernement semble déborder. Il y a de quoi. Mais les Japonais ne se sont jamais bercés de l'illusion qu'ils pouvaient complètement dépendre de l'Etat. Ils ne se vivent pas comme les citoyens d'un Etat-providence omnipotent dont ils auraient tout à attendre.

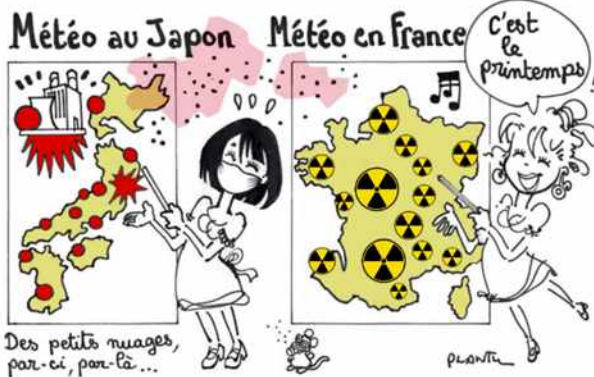
Les Japonais s'organisent sur place avec l'aide de volontaires, de médecins et d'infirmières venus du reste du pays. La solidarité de

cette société reste exemplaire. Et admirable. C'est celle d'un peuple qui a encore le souvenir de temps atroces, parce qu'ils ne sont pas si lointains: dont l'opulence récemment acquise n'a pas effacé une mémoire collective douloureuse.

Le « nuage nucléaire » voile l'effort humain, l'endurance, le dévouement et la dignité dans l'adversité d'hommes et de femmes qui luttent pied à pied. Il n'y a pas au Japon de grosses machines humanitaires débarquant toutes voiles dehors, mais une multitude de petites associations peu médiatiques, mobilisées avec leurs seuls moyens - dont le moindre n'est pas leur bonne volonté.

Demain, le Japon ne sera plus le même. Et le reste du monde pourrait en profiter pour se défaire de quelques idées toutes faites sur ce pays s'il veut comprendre ce qui s'y passe.

Le regard de Plantu



Des petits nuages, par-ci, par-là...

Mode de vie Dialoguer avec un automate

Tapez 1, Tapez 2... Si vous voulez prononcer le mot... Seule certitude, dans bien des cas - ne quitter pas, personne ne va vous répondre. Qu'il s'agisse d'achats de billets de transport, de demandes de renseignements ou de réclamations, l'automatisation et les serveurs vocaux interdisent tout dialogue avec un être humain.

Tenter d'entrer en contact par téléphone avec un service public est souvent une gageure. Désarroi, éternement, sentiment d'impossibilité de lever un doute ou de voir traité rapidement un problème sont souvent le seul « résultat » obtenu par l'usager.

Advertisement for René Guitton's book 'En quête de vérité'. It features a portrait of René Guitton and a book cover. The text includes 'RENÉ GUITTON En quête de vérité' and 'Troublantes révélations.' Paris Malch.

Vertical text on the left margin containing a barcode and pricing information: M 00147 - 322 - F - 1,50 €

Small text at the bottom of the page listing international distribution prices for various countries.

Africa the future
The next economic powerhouse
Free inside 20-page guide to The Times CEO Summit Africa

THE TIMES

Max 16C, min 2C

Tuesday March 22 2011 | thetimes.co.uk | No 70213 26M

£1

Death on the road to Ajdabiya **Anthony Loyd reports, page 6**



Libyan rebels at Zueitina, south of Benghazi, gather around a blood-spattered pick-up truck in which some of their comrades had just died. Photograph: Jack Hill

Gaddafi uses human shields to foil attacks

Allied airstrikes continue to pound Libya

Deborah Haynes Tripoli

Colonel Muammar Gaddafi's air defences were being protected last night by crowds of civilians who, through a mixture of fervour and fear, have become human shields in Libya. "Thousands" of men and women showing support for their leader were at airports, military facilities and other sites across the country, according to a government spokesman in Tripoli. A source in another major city, however, claimed that some were being held at airbases against their own will. Allied

air and missile strikes continued last night. A loud explosion in the capital was followed by anti-aircraft fire. The Times and other foreign media effectively became temporary human shields on Sunday night when we agreed to be bussed in by officials to Colonel Gaddafi's main compound in Tripoli to visit the site of an allied missile attack. The presence of journalists and other civilians so close to the target area prompted the Ministry of Defence to order its Tornado fighter-bombers to abort a mission to hit the compound again. "This decision underlines the

UK's commitment to the protection of civilians," Major-General John Lorimer, a Ministry of Defence spokesman, said. Britain, France and the United States are under mounting pressure to maintain world support for the offensive, which has already drawn expressions of concern from the Arab League.

MPs back action by 557 votes to 13

Debate, page 8; Libya, pages 3-9

The campaign has opened a rare rift in the Kremlin with Vladimir Putin, the Russian Prime Minister, comparing the UN-backed mission to "medieval crusades" and President Medvedev describing his predecessor's remark as "unacceptable".
Mussa Ibrahim, the Libyan Government spokesman, said last night that allied assaults on ports and a civil airport had killed many people. The claims were impossible to verify independently, but Dr Ibrahim said he would provide the names and identities
Continued on page 4, col 1

IN THE NEWS

Osborne throws £100m into Britain's potholes

The Chancellor will promise an extra £100 million in the Budget tomorrow to mend Britain's potholes. The money doubles the sum earmarked by the Department for Transport after the bitter winter left some roads in a terrible state. As well as investment in infrastructure, Mr Osborne will try to give support to struggling families, motorists and businesses. News, page 11

Carriages for wedding

Prince William and Kate Middleton will leave their wedding in a procession of five carriages drawn by Windsor Greys and Cleveland Bays. News, page 13

Unsafe convictions

Courts have made unsafe convictions in serious criminal trials because of unreliable forensic evidence, an investigation by The Times has revealed. News, page 15

Village murder trial

A village postmaster with soaring debts beat his unfaithful wife to death with an iron bar and then concocted a story about a robbery, a court was told. News, page 17

'Civil war' in Yemen

Yemen appeared to be on the verge of civil war after defections by leading military commanders from President Saleh's army led to rumours of a coup. World, page 25

No power inquiry

The six largest household energy suppliers have escaped an inquiry despite evidence that they may be profiteering and hoodwinking consumers. Business, page 31

Rivals round on Blatter

Mohamed bin Hammam is ready to join forces with Michel Platini in his attempt to oust Sepp Blatter, the Fifa president, in elections in June. Sport, page 64

Inside today

We must stick to the rules of this war

Rachel Sylvester Opinion, page 19



Napolitano e la coerenza sulla partecipazione attiva

il caso

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Attiva», quell'aggettivo pervicacemente aggiunto alla parola «partecipazione», nel comunicato finale del Consiglio Supremo di Difesa alla vigilia delle cruciali decisioni sulla crisi libica. Quello stupirsi, davanti a un cronista che nei giorni scorsi gli chiedeva come si potesse «circumnavigare l'articolo 11 della Costituzione». E nella risposta, lo si immagina bene Giorgio Napolitano, «come sarebbe, circumnavigare?». Naturalmente, non si aggira la Costituzione. Ma soprattutto è da tutta una vita che Napolitano ripete che quell'articolo che definisce la nazione come non belligerante, poiché «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», va letto per intero. Anche al secondo comma, ovviamente: «consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Un articolo in cui alla Costituente si diede il via libera dopo approfondita e appassionata discussione proprio perché conteneva quei due commi che spianano la strada a importanti adesioni dell'Italia a organismi internazionali, di lì a poco: il primo comma «pacifista» guarda all'Onu, il secondo «interventista» all'Alleanza atlantica. E difatti, an-

che al cronista che glielo chiedeva l'altro giorno, il presidente ha risposto invitando a considerare «che in quell'articolo 11 si parla di interventi coordinati dalle organizzazioni internazionali preposte a garantire la pace e la giustizia». Perché «non possiamo rimanere indifferenti alla sistematica repressione delle libertà», «facciamo la nostra parte come membro attivo della comunità internazionale».

Nella fortunata autobiografia scritta alla vigilia dell'elezione al Colle, «Dal Pci al socialismo europeo», Napolitano era stato ancor più esplicito: il dettato costituzionale va letto incrociandolo con la Carta delle Nazioni Unite. «La possibilità del ricorso alla forza, per decisione dell'Onu, dinanzi a minacce di violazione, o a violazioni in atto, della pace e della sicurezza internazionale», scrive a pagina 252, «era stata prevista a tutte lettere nel Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, alla luce delle drammatiche vicende degli anni Trenta del Novecento». Ma, aggiunge, ai tempi nostri tutto accade in seguito alla crisi apertasi quando Saddam Hussein invase il Kuwait: fu la scissione dal Pci di Rifondazione comunista, furono i comunisti italiani che si volgevano definitivamente al riformismo, cambiando anche denominazioni, e gli altri, sempre più sinistra di tipo non occidentale. E prima ancora, Enrico Berlinguer che nel '76 aveva aperto all'«ombrello Nato», e la concretizzazione un anno dopo, con la mozione parlamentare in materia di politica estera con la quale il Pci si schiera con la Dc, il Psi, il Psdi, e il Pri in favore della Nato e della Comunità europea. Giorgio Napolitano, sin da allora, era in prima linea.



Governo, pronti alla ricucitura con i leghisti

Berlusconi: addolorato per Gheddafi. Calderoli a La Russa: ministro della guerra. Lui frena: «Divisioni? No»

ROMA — Al termine di una giornata che definire caotica è poco — e stavolta più per responsabilità dei Grandi della terra che per la tradizionale rissosità della politica italiana — la spaccatura tra Lega e resto della maggioranza sembra avviata ad una faticosa ma imminente ricomposizione. Oggi sarà la giornata decisiva per capire se gli sforzi che ieri hanno tenuto impegnati i capigruppo di Camera e Senato della maggioranza — Pdl, Lega e Responsabili — avranno prodotto il risultato sperato, ovvero una mozione unitaria sull'intervento in Libia da votare al termine del dibattito parlamentare che dovrebbe tenersi domani o dopodomani (decideranno oggi le conferenze dei capigruppo di Camera e Senato). Ma chi ci ha lavorato, come il vicepresidente dei senatori pdl Gaetano Quagliariello, è ottimista: «In questa giornata le nostre posizioni sono diventate sempre più convergenti, sono sicuro che al dibattito arriveremo con una posizione unita e coe-

rente, facendoci tutti carico del nostro essere forza di governo».

Un risultato non indifferente se ancora ieri mattina le parole di Umberto Bossi su un intervento che lo ha visto contrario fin dal primo minuto erano ancora molto dure: ci siamo fatti fregare, abbiamo tutto da perdere, saremo invasi dai clandestini e c'è chi, per dirla con le parole di Calderoli, anziché fare il ministro della Difesa «fa il ministro della guerra». Affondo contro Ignazio La Russa, che nel Consiglio dei ministri straordinario che si è tenuto ieri mattina ha avuto più di un botta e risposta con i colleghi leghisti, ma che alla fine ha usato parole di pace: «La maggioranza non è divisa, ci sono solo sensibilità diverse...».

Sensibilità che ha provveduto a riavvicinare ieri mattina Berlusconi, che con Bossi ha parlato prima del Consiglio (in aereo, in viaggio da Milano a Roma) per convincerlo che «in questo momento è necessario stare uniti», che «l'Italia non poteva fare altrimenti una volta che l'Onu si è pronunciata a favore dell'intervento: il nostro Paese non poteva rischiare di rimanere ai margini e subire solo le conseguenze di quanto deciso da altri. E questo soprattutto in vista del-

l'emergenza immigrati e profughi». E in serata, a una cena elettorale a Torino, Berlusconi si è detto «addolorato per Gheddafi. Quello che accade in Libia mi colpisce personalmente». Le parole dette a Bossi hanno ammorbidito la posizione della Lega, che però ha posto comunque le sue condizioni per una mozione unitaria da presentare in Aula, e cioè: rispetto integrale della risoluzione dell'Onu, difesa degli interessi economici italiani in Libia (in particolare per il petrolio e il gas), suddivisione con gli altri partner europei degli oneri derivanti dall'accoglienza dei profughi e blocco navale per impedirne l'arrivo. Punti sui quali c'è sostanziale condivisione da parte del Pdl, c'è buona volontà della Lega (il capogruppo Reguzzoni assicura che «noi siamo favorevoli a una posizione unitaria, anche se avremmo preferito una linea come quella tedesca»), ma che vanno scritti con accortezza per evitare problemi e fraintendimenti, soprattutto nella parte — spiegano dal Pdl — in cui si prevede il blocco navale che «dovrà essere solo per i clandestini, perché sui profughi non è possibile, e quindi bisogna fare in modo che sia chiara la differenza e su questo stiamo ancora lavorando alla mozione».

La speranza nella maggioranza è che su un testo unitario possano convergere anche le opposizioni e il risultato potrebbe essere a portata di mano con l'Udc (Casini dice che «non è il momento delle divisioni e delle liti»). Si vedrà se ci starà anche il Pd, il cui leader Pier Luigi Bersani accusa il governo di «troppa confusione» ma poi prende una posizione vicina a quella della maggioranza: «Siamo pronti a sostenere il ruolo dell'Italia strettamente nei limiti dell'Onu».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I testi

L'articolo 11 della Costituzione



Secondo l'articolo 11 «l'Italia ripudia la guerra» ma consente «limitazioni di sovranità necessarie» ad assicurare la pace

La risoluzione Onu del 17 marzo



La risoluzione Onu prevede, tra le altre cose, no fly zone, protezione dei civili e no a una «forza occupante» in Libia

L'adesione del Cdm e i punti fermi



Dal Cdm l'adesione alla risoluzione dell'Onu: sì al sostegno umanitario e all'uso delle basi militari



— | PALAZZO CHIGI | —

**Il Cavaliere porrà all'Europa
la questione Sarkozy**

| LE STRATEGIE DI PALAZZO CHIGI |

«Porrò la questione della Francia al Consiglio Ue»

Il premier italiano irritato con Sarkozy preme su Washington: mancanza di rispetto fra alleati

di MARCO CONTI

«NON può pensare di fare tutto da solo!». Sull'aereo che ieri mattina lo ha condotto a Roma, insieme ai ministri La Russa, Bossi e Calderoli per partecipare al Consiglio dei ministri, Berlusconi ha più volte evocato «l'assurdo protagonismo» dell'alleato francese che «se pensa di usare le nostre basi senza dirci nulla, si sbaglia». Berlusconi ha il dente avvelenato con Nicolas Sarkozy. E non nasconde il suo disappunto per come il presidente francese «sta incendiando il Mediterraneo pur di garantirsi un secondo mandato all'Eliseo». Ora che però la partita è iniziata - malgrado la Russia di Putin e non quella di Medvedev rassicuravano sino a mercoledì scorso il Cavaliere che mai ci sarebbe stato un pronunciamento del Consiglio di Sicurezza - «noi non possiamo sottrarci».

Convincere Bossi e la Lega della necessità di «non dividersi in questo momento», non è stato difficile per il premier. Più complicato recuperare quel protagonismo internazionale che, in una crisi del genere, la cartina geografica imporrebbe. «La Francia e i suoi alleati» attaccano la Libia, titolava ieri *Le Monde*. Troppo anche per il Cavaliere che, mentre continua ad interrogarsi sulla linea, giudicata ondivaga, dell'amministrazione americana, ieri mattina ha condiviso con il ministro Frattini la necessità di chiedere il comando-Nato delle operazioni, subordinandola all'uso delle basi e in mancanza, ad un comando separato delle operazioni. Il fatto che i francesi possano utilizzare le loro portaerei o basi africane, poco rileva per una mossa tutta politica.

Infatti la carta delle basi, il cui uso Frattini ha condizionato al comando dell'Alleanza Atlantica, è l'ul-

tima usata dal governo italiano per tentare di definire i compiti di una missione nata per difendere i civili e non per dare la caccia a Gheddafi, come ribadito dalla Casa Bianca. Gli aerei francesi però per due volte hanno attaccato le residenze dei Rais e questo per Berlusconi è inaccettabile. Le incertezze Usa, le critiche di Cina e Russia e le rivolte nel mondo arabo, preoccupano il premier che teme le conseguenze del possibile fiasco dell'operazione Odissea.

Stretto tra il timore di veder andare in frantumi anni di politica estera ed energetica e le ragioni dell'alleanza, Berlusconi non esclude di sollevare al Consiglio Europeo di giovedì il problema di un'Europa che va in ordine sparso, con un paese fondatore, la Francia, che continua ad operare malgrado il "no" tedesco e la freddezza della Lega Araba. Il Cavaliere è preoccupato anche perché, a differenza dei francesi, è convinto che non sarà una guerra breve, perché Gheddafi continua ad avere dalla sua la maggior parte dei capi delle tribù e perché il fronte interventista sta perdendo significativi pezzi. D'altra parte l'Italia, impegnata già in molti altri fronti, faticerebbe a sostenere costi e sangue di una missione prolungata. Specie se all'attacco aereo dovesse seguire una missione di terra, alla quale seguirà la gestione di una nuova sorta di protettorato che, ovviamente, gestirà gli affari.

Rientrato ad Arcore dopo l'impegno elettorale a Torino, Berlusconi ieri sera si diceva sicuro di trovare ascolto a Washington perché, a suo giudizio, è impensabile che un alleato si rifiuti di sottoporre al comando della

Nato. Tensioni, quelle con Parigi, destinate a trascinarsi per mesi e che vedono l'uno contro l'altro armati tre leader conservatori europei (Berlusconi, Sarkozy e Cameron), mentre l'amministrazione americana di Obama conferma la linea multilaterale e lascia ad un paio di paesi europei (Francia e Gran Bretagna), il compito di chiudere il più rapidamente possibile, «la guerra per la libertà» in favore del popolo libico. Evitando, ovviamente, una nuova Somalia e infiltrazioni in Libia di gruppo fondamentalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ASSILLI DEL CAVALIERE:
NON SARÀ BREVE**

«Servirà sicuramente un attacco di terra»



INCERTEZZE E DUBBI FUORI TEMPO

di FRANCO VENTURINI

Gli aerei militari continuano a svolgere regolarmente le loro missioni, ma al suo terzo giorno l'operazione «Alba dell'Odissea» sta già vivendo una grave crisi politica che ha per protagonisti principali l'Italia e la Francia. Questa volta non si tratta, come tante altre, di eccessi di *grandeur* da parte francese contrapposti a eccessi di gelosia da parte italiana. Da ieri è in gioco molto di più: uno scontro sulla catena di comando che non riesce a nascondere due interpretazioni molto diverse della risoluzione 1973 dell'Onu. Dopo che per tutto il pomeriggio il ministro Frattini aveva chiesto a Bruxelles di porre «Alba dell'Odissea» sotto comando Nato avendo gli Usa confermato di voler fare un passo indietro, ieri sera è stato Silvio Berlusconi a definire meglio la posizione italiana. Aggiungendo alla richiesta del comando Nato quello che è il vero oggetto del contendere: una più chiara definizione degli obiettivi della missione in Libia, «che per noi sono la no-fly zone, l'embargo e la protezione dei civili». Non solo: «I nostri aerei non hanno sparato e non spareranno — ha detto il presidente del Consiglio —, sono lì soltanto per il pattugliamento e per garantire il divieto di volo».

Parole che sembrano comportare una correzione di rotta nella linea italiana, perché sin qui il nostro governo era parso consapevole del fatto che una no-fly zone non può essere imposta senza prima colpire le difese antiaeree di Gheddafi, e aveva comunque assicurato che l'Italia avrebbe fatto la sua parte non soltanto concedendo le basi ad altri. Appare verosimile che Berlusconi abbia voluto dise-

gnare una posizione di compromesso che lo metta al riparo da uno scontro con la Lega, ma risulta difficile non rilevare come ciò avvenga nel bel mezzo di una operazione militare alleata e al cospetto di una risoluzione Onu che si presta tanto alle interpretazioni estensive quanto a quelle restrittive: è vero che obiettivi indicati sono la no-fly zone, l'embargo e la protezione dei civili, ma è anche vero che per proteggere i civili viene previsto il ricorso a «ogni mezzo necessario».

E qui risiede, appunto, la vera sostanza della linea scelta da Berlusconi e del contrasto con la Francia sul comando Nato.

Frattini ha spiegato i termini della questione. Nella prima ora l'attacco unilaterale francese contro i mezzi corazzati di Gheddafi era giustificato, ha detto, dall'emergenza e dal timore che la conquista di Bengasi portasse a un bagno di sangue. Ma ora occorre tornare nella normalità di un comando che coordina e controlla tutti, che informi tutti di quello che stanno facendo gli altri e che tenga d'occhio interpretazioni troppo larghe della risoluzione dell'Onu. Eccoli ancora una volta, il dente che duole. E per rinforzare la sue argomentazioni, Frattini ha avvertito che se a un comando Nato non si giungesse l'Italia si sentirebbe nel pieno e logico diritto di assumere in prima persona il comando delle sue basi. Si arriverebbe così a una moltiplicazione di comandi (perché beninteso «Alba» andrebbe avanti), ma lo stesso Frattini, che punta a un accordo nella giornata di oggi, ha specificato che non si tratterebbe di una buona soluzione.

Alla interpretazione restrittiva dell'Italia si affiancano approcci che ben dimostrano cosa accade tra europei quando gli americani sono reticenti (e lo sono sempre di più) a impugnare loro la bandiera. I britannici, per esempio, sono tendenzialmente d'accordo con il comando Nato. Ma non lo sono affatto con il «non spareremo» di Berlusconi, e difatti sono tra quelli che sparano di più. Quanto ai francesi, hanno due motivi per contrastare l'approccio italiano. Il primo appartiene alla loro storia politica che non è completamente cambiata con Sarkozy e che non gradisce che le decisioni di Parigi vengano filtrate o addirittura determinate da una Alleanza Atlantica vista (in questo caso erroneamente) come cortile di casa degli americani. Il secondo motivo tocca ancora una volta la risoluzione Onu. Senza il nostro primo attacco — dicono a Parigi, e hanno ragione — le forze di Gheddafi sarebbero entrate a Ben-

gasi e l'intera operazione sarebbe fallita prima di cominciare. Vogliamo perciò — e qui hanno meno ragione — restare liberi di fare le nostre mosse. Beninteso sulla base di una interpretazione del documento Onu opposta a quella italiana.

Quel che maggiormente colpisce, in questo braccio di ferro che va ben oltre la discussione sul comando della Nato, è il suo ritardo. Possiamo immaginare qualche motivo di politica interna, in Italia e almeno parzialmente anche in Francia. Ma quando si spara (perché gli altri lo fanno) e ci sono vite in gioco, si dovrebbe almeno capire che non è questo il momento di dividersi.





Il PUNTO

Di **Stefano Folli**

Ormai è urgente che Berlusconi prenda la parola in Parlamento

Sulla grave crisi libica
tocca al premier
dare coerenza
alla politica dell'Italia

L'Italia ha un obiettivo immediato nella crisi libica: ricondurre il complesso delle operazioni sotto il comando dell'Alleanza Atlantica. È un punto delicato ma essenziale. Roma non può osservare passivamente il peso crescente che la Francia di Sarkozy si sta guadagnando sul campo, in quanto nazione che ha preso l'iniziativa contro Gheddafi e la mantiene da protagonista, non senza un pizzico di spregiudicatezza.

La Libia, come è noto, rappresenta un teatro fin troppo sensibile per gli interessi italiani e perciò la risoluzione dell'Onu sembra essere una condizione necessaria, ma non sufficiente per affrontare gli sviluppi militari. Aggiungere la Nato all'Onu significa ristabilire un certo ordine nella catena di comando, oggi molto frammentata. Ed è chiaro che un tale riassetto finirebbe per dare un ruolo maggiore all'Italia, il paese che ospita un gran numero di basi messe a disposizione dell'offensiva aerea alleata, basi che sono parte della struttura Nato.

La questione è complicata, ma riportata all'essenziale si riassume in una frase: il governo di Roma vuol contare di più. È stato un po' sorpreso (come altri, del resto) dall'accelerazione francese e adesso vuole evitare di perdere altro terreno. Anche perché sulla Libia si è creato, sì, un certo clima di unità nazionale, bene interpretato dal presidente della Repubblica, ma fino a quando reggerà?

Intanto la maggioranza è ferita dai distinguo della Lega. Nella posizione espressa da Bossi e Calderoli c'è tutto lo scetticismo verso il buon esito della spedizione punitiva contro il dittatore libico. I leghisti sono pes-

simisti e convinti che i partner europei (la Francia in primo luogo) non hanno alcuna intenzione di aiutare l'Italia a gestire il flusso imponente dei clandestini in arrivo. Ne deriva che contare di più sullo scenario libico significa per Roma avere migliori carte da giocare. Subito, rispetto alle manovre militari e ai loro risvolti «umanitari» (leggi controllo degli immigrati). In prospettiva, quando si tratterà di governare il dopo-Gheddafi e preservare per quanto possibile i nostri investimenti.

Detto questo, bisogna riconoscere che al momento la situazione è confusa. Da un lato, infatti, l'Italia rivendica i suoi diritti davanti ai partner europei e pone con forza la questione della Nato e delle basi poste sul territorio nazionale. Dall'altro, però, Berlusconi prende la parola dopo un lungo silenzio e dichiara che i nostri aerei in missione sui cieli libici «non hanno sparato e non spareranno mai». Posizione che tende a rassicurare Bossi, in primo luogo, ma anche tutti coloro che nel Pdl sono diffidenti per l'inasprirsi del conflitto (vedi Formigoni).

Riassumendo. L'Italia vuole un impegno concreto della Nato (come la Gran Bretagna, del resto), ma esita a utilizzare i suoi caccia al pari degli alleati. Non vuole restare indietro rispetto alla Francia e intende anzi cogliere un successo diplomatico, tuttavia è frenata dalle suggestioni neutraliste della Lega. Lo stesso presidente del Consiglio sembra l'immagine della prudenza, quasi fosse poco convinto della linea abbracciata dai paesi occidentali.

A questo punto è urgente una seduta del Parlamento. In quella sede Berlusconi - non il ministro degli Esteri o della Difesa - potrà restituire coerenza all'intera vicenda. È evidente che prendere parte all'azione in Libia è indispensabile per conservare credibilità in politica estera, ma occorre spiegare agli italiani come stanno le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLEANZA DOVE OGNUNO VA PER SÉ

BORIS BIANCHERI

L'abbiamo salutata tutti come l'aspirazione di un mondo arabo nuovo verso traguardi di libertà e dignità della persona umana. E continuiamo a sperare che i germogli nati in Tunisia, in Egitto e altrove possano, col nostro aiuto, svilupparsi. Ma quello che vediamo accadere ora in Libia, questo vortice inquietante nel quale la megalomania di Gheddafi ha trascinato i cosiddetti «volenterosi» e noi con loro, non mi sembra essere la via che porta a traguardi ideali neppure nella mente dei Paesi che la stanno percorrendo.

Partiamo dalla rivolta di Bengasi che, l'abbiamo già detto, si è presentata subito come diversa da quanto era accaduto in altri Paesi nordafricani. L'insurrezione in Cirenaica contiene infatti in sé anche i germi di fratture che appartengono da sempre alla società libica ed è spinta da crescente insofferenza dell'Est verso il lungo dominio gheddafiano con le sue profonde radici nell'Ovest e nel Sud. Essa divide la Libia più per linee tribali e geografiche che per linee politiche e ideali. Del Consiglio rivoluzionario di Bengasi, dei suoi protagonisti (alcuni dei quali sono stati a lungo vicini al raiss) e dei suoi programmi sappiamo poco: sappiamo solo che Gheddafi è talmente autocratico e assoluto che è improbabile che lo siano più di lui.

Veniamo ora alla reazione degli occidentali. Il termine «occidentali» è appropriato dato che la sigla Nato non si può usare per il veto dei turchi e di altri, mentre termini più ampi non se ne possono inventare dato che Lega Araba e Unione Africana, dapprima cautamente favorevoli, si sono dissociate quando della nostra reazione hanno visto le conseguenze. Il motore principale dell'intervento in Libia è stato, come sappiamo, la Francia. Si è messa subito al lavoro per una risoluzione dell'Onu, ha quasi riconosciuto il regime di Bengasi, ha fatto capire di essere pronta ad agire anche da sola o con la sola Gran Bretagna e ha tenuto ad effettuare la prima vera operazione bellica. Il motivo di questo protagonismo sta nella necessità di Sarkozy di riabilitare la propria immagine presso la destra tradizionale che Marine Le Pen rischia di portargli via alle prossime elezioni. Si tratta di restituire alla Francia una posizione di leadership nel Mediterraneo dopo il suo maldestro tentativo di creare una Unione del Mediterraneo di ispirazione francese tra Europa e sponda Sud, tentativo che, pur ridimensionato nel nome e

negli obiettivi, è rimasto in pratica lettera morta. In Libia la Francia non ha grandi interessi e quindi rischia poco; ha invece interessi storici in Tunisia, Algeria, Marocco e in Africa nera ed è qui che l'influenza di Parigi deve riprendere vitalità. L'operazione Libia serve anche a questo.

In simile situazione gli Stati Uniti non potevano restare indietro. Non poteva farlo Obama, che fin dalla campagna elettorale si era proclamato l'interlocutore di un mondo arabo moderno e dialogante; e comunque la prima potenza al mondo, che ha in Medio Oriente e Africa interessi politici ed economici ingenti, non poteva fingere di ignorare quel che accade in Libia soprattutto se è la Francia ad indicarglielo col dito. Le contraddizioni e le incertezze della diplomazia americana in questi giorni testimoniano che si è trattato di una decisione sofferta, di cui Washington intravedeva i rischi.

La Germania non ha dovuto fingere di perseguire traguardi ideali di libertà e di progresso in questa vicenda: i tedeschi attraversano una fase di ripiegamento su condizioni di relativo benessere, non aspirano a posizioni di preminenza se non in campo economico e guardano con distacco al Mediterraneo, memori anche di quanto gli squilibri di bilancio dei Paesi del Sud Europa siano costati ai loro risparmi. Coerentemente, hanno scelto di astenersi dall'intervenire.

Quanto all'Italia, il suo governo è partito con la palla al piede di un trattato italo-libico, legittimo e anzi positivo nella sostanza ma macchiato da goffaggini di immagine che hanno fatto il giro del mondo. Si è associato ai «volenterosi» soprattutto per non passare da filo gheddafiano e per stare con coloro che contano. Ma l'attivismo dei francesi e i ripensamenti della Lega Araba (nonché quelli della Lega nostrana) hanno accresciuto lo scetticismo. L'affermazione di Frattini ieri a Bruxelles secondo cui potremmo riappropriarci delle basi se l'operazione non passasse sotto il comando Nato, il che sembra da escludere, non fa una grinza nella sostanza: come si conduce una difficile operazione militare multilaterale se non c'è un unico comando? Ma è anche una via d'uscita. Per ragioni pratiche e contingenti: ognuno, d'altronde, deve badare ai fatti suoi. Quelle motivazioni ideali di libertà e progresso da cui tutto è partito sembrano un lontano ricordo.



IL RISCHIO DEL PANTANO ELETTORALE

di PAOLO POMBENI

LA QUESTIONE libica si sta rivelando, come era prevedibile, una prova assai ardua per il governo. La difficoltà della posizione italiana diventa ogni giorno più evidente e la sua gestione è terribilmente complicata in un clima in cui i partiti hanno più un occhio alle elezioni che non un ragionamento da svolgere nel tentativo di orientare una opinione pubblica inevitabilmente turbata da un evento traumatico (una guerra nel cortile di casa) i cui contorni sono poco chiari.

Per capire la delicata posizione in cui ci troviamo è bene avere presenti alcuni punti che sono sul tappeto e che inquietano la pubblica opinione. Il primo è senz'altro la questione dell'immigrazione. Il ministro Maroni ha parlato dello sbarco di quasi 15.000 persone e la cifra, che non abbiamo ragione di contestare, è impressionante. Calcolando che è difficile prevedere che gli sbarchi si fermano, il numero è destinato ad aumentare e ci si chiede, dobbiamo dire responsabilmente, come si possa assorbire un numero tanto alto di persone per di più in una fase non esattamente espansiva della nostra economia.

La Lega cavalca questa paura, sebbene proponga una soluzione del tutto improbabile. Anche ammesso che il ritorno al potere di Gheddafi non fosse quella tragedia umanitaria che è facile prevedere, non si vede come questo fatto possa fermare gli sbarchi, anziché incrementarli, sia perché il Colonnello avrà altro a cui pensare, sia perché non gli parrà vero di vendicarsi dell'atteggiamento italiano come ha detto e ripetuto più volte.

La seconda questione riguarda la nostra posizione internazionale. Come membro del G8, della Nato e della Ue, nonché come Paese che ci tiene molto alla sua alleanza con gli Usa, l'Italia fa grande fatica a sottrarsi alla partecipazione ad una impresa che riguarda un Paese che è quasi suo confinante. La posizione della Germania, invocata con superficialità in questi giorni, è molto diversa: con la Libia essa non ha, per così dire, contiguità, mentre sul piano internazionale

può richiamarsi al grande ruolo che gioca nell'Europa Centrale, per non parlare di quello che ha come sostegno finanziario per le misure che fronteggiano la crisi economica europea. Dunque può rimanere in disparte in questa avventura, essendo centrale in altre di grande importanza.

Il nostro Paese non può invece perdere la faccia tirandosi fuori da una "emergenza umanitaria" per di più scatenata da un dittatore assai poco simpatico all'opinione pubblica e con cui siamo accusati di avere avuto rapporti non proprio commendevoli. Nella misura del possibile il governo ha tentato di non assumere posizioni troppo nette trincerandosi dietro la legalità internazionale, richiamandosi alla necessità di muoversi sotto l'egida dell'Onu e di mettere comunque le azioni nel quadro di attività della Nato. Peraltro poi la decisione dell'Onu è arrivata, anche se invece la Nato rimane al momento ibernata. Questa è la posizione che il ministro Frattini ha riproposto anche ieri, ma è una posizione difficile da far capire all'opinione pubblica interna, che vedel'attivismo franco-inglese presentato come una difesa degli insorti libici dal massacro annunciato, e pure da far valere verso partner europei più che mai decisi a sfruttare a loro vantaggio la situazione.

Qui nasce il terzo problema che si presenta al nostro Paese. Capire come finirà non è assolutamente facile. Nell'ipotesi che si riesca a far cadere Gheddafi, saranno in difficoltà i nostri interessi economici in Libia, perché l'Italia apparirà come un partner marginale nella determinazione di quell'evento, da cui invece trarranno vantaggi francesi ed inglesi. Al momento però la caduta di Gheddafi è tutt'altro che certa e la cosa che appare più probabile è la divisione della Libia in due zone, però con quella ricca di petrolio sotto il controllo del Colonnello. Ed anche questa non è una prospettiva favorevole ai nostri interessi, per non parlare di cosa potrebbe significare avere alle porte di casa un Paese diviso in due e in perenne guerra civile più o meno strisciante.

Uscire da questa situazione è oggettivamente difficile. Il dibattito parlamentare chiesto a gran voce dalle opposizioni e che la maggioranza è disponibile a concedere può difficilmente essere il luogo in cui la situazione si decanta e dove si costruisce una via d'uscita razionale: c'è piuttosto da aspettarsi tanta retorica di vario orientamento che non porterà a nessuna conclusione apprezzabile. Il governo poi non sembra avere salda la barra. Berlusconi a Parigi non è stato protagonista e per altro in tutta questa vicenda si è tenuto defilato, lasciando il campo al ministro La Russa e in misura minore al ministro Frattini. Tuttavia con l'impostazione leade-

ristica che aveva impresso al suo stile di governo, lo scomparire dalla scena in un momento tanto grave non giova certo alla sua immagine, e neppure alla credibilità italiana.

Comprendiamo che tutti ormai hanno in mente solo la prossima tornata amministrativa e valutano ogni mossa in termini di allargamento o crisi del consenso, però facciamo osservare che un grande Paese non può stare sulla scena internazionale senza una politica estera all'altezza. Perché poi le elezioni passano, ma i danni di posizione che si fanno in mancanza di una linea solida e razionale in politica estera restano e a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SINISTRA Il responsabile economico Fassina presenta il progetto di riforme in 92 pagine, presenti Camusso e Angeletti

Fisco e famiglie, il piano del Pd

Bersani: faremo la nostra parte

«Progetto per la crescita ma senza ricorrere a patrimoniali»

NUCLEARE, PAUSA DI RIFLESSIONE

Idemocrat bocciano il piano del governo, ma non si pronunciano ancora sul referendum di giugno

ROMA — Tante proposte e novantadue pagine per far ripartire l'Italia: il Pd presenta il suo "contributo" per il Programma nazionale di riforme che il governo dovrà presentare in aprile alla Commissione europea. L'occasione, un incontro di Pier Luigi Bersani con le parti sociali in un cinema romano, da Confindustria a sindacati. C'era tra gli altri Susanna Camusso della Cgil e Luigi Angeletti della Uil. Serve «una profonda revisione delle politiche economiche» del governo di centrodestra, si legge nell'introduzione del responsabile economico Stefano Fassina. «Gli obiettivi di finanza pubblica di medio periodo (2020) definiti dall'Ecofin il 15 marzo scorso sono possibili e sostenibili soltanto in una strategia orientata alla crescita», ha sottolineato il relatore. Per raggiungerli il Pd propone «una strada alternativa agli indirizzi di politica economica prevalenti in Italia e tra i governi dell'Ue». E, ha tenuto a precisare Fassina, «senza patrimoniali o altri interventi one-off». Quanto al leader Bersani, ha avanzato a nome del partito la sfida politica a gover-

no e maggioranza: sulle proposte del partito, ma anche in generale sull'economia, «il Pd è pronto a confrontarsi e a fare la propria parte». Anche se, ha aggiunto Bersani, «non ho eccessiva fiducia che qualcosa si possa realizzare».

Quattro le linee di intervento comuni delineate, «in larga misura condivise dai partiti progressisti europei». Innanzitutto, serve un'Agenzia europea per il debito per acquistare i titoli dei paesi aderenti ed emettere titoli di debito europei (eurobond) garantiti in modo collettivo. Secondo, un piano europeo di investimenti per l'occupazione, l'ambiente e l'innovazione, alimentato dalle risorse raccolte attraverso l'emissione di eurobond, tra i quali la Financial Transaction Tax e il rafforzamento della tassazione ambientale, oltre agli interventi della Banca Europea degli Investimenti e del fondo infrastrutturale "Marguerite". Terzo, serve uno "standard retributivo" europeo retributivo, che implica una crescita delle retribuzioni reali in linea con la dinamica della produttività. Il Pd ritiene poi indispensabile una più equilibrata distribuzione del reddito da lavoro, sia primaria (conseguita sul mercato del lavoro) sia secondaria (sostenuta da interventi di welfare e fiscali) capace di restituire potere d'acquisto e sicurezza alle famiglie. Due gli obiettivi-guida: l'innalzamento del tasso di occupazione femminile fino a raggiungere in un decennio il 60% e l'innalzamento della specializzazione produttiva. Per raggiungere questi traguardi, il Pd ha messo nero su bianco le sue linee riforma. Si parte dalla razionalizzazione della tassazione dei redditi, con l'obiettivo di una redistribu-

buzione del carico. La riforma democrat prevede una riduzione al 20% dell'aliquota sul primo scaglione Irpef, oggi al 23%; l'accorpamento sempre al 20 per cento delle aliquote sui redditi da capitale; l'eliminazione graduale dell'Irap sul costo del lavoro.

Nuove e in linea con le tesi dei terzopolisti, le proposte democrat per la famiglia: si pensa all'introduzione di un bonus di 3.000 euro all'anno per ogni figlio, introdotto gradualmente a cominciare dalla fascia 0-3 anni. La fiscalità, secondo il Pd, può e deve rappresentare una leva decisiva anche per sviluppare la green economy e orientare l'economia verso la sostenibilità ecologica, con annessa richiesta di mantenimento a regime della detrazione fiscale del 55% per l'efficienza energetica degli edifici. Sul nucleare, infine, pausa di riflessione e bocciatura del piano governativo, ma senza impegni per il referendum in materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Portare a termine l'attuazione del titolo V della Costituzione e trovare strade di equilibrio tra il ruolo dello Stato e delle amministrazioni

Il massimo della condivisione è una condizione perché il nuovo edificio abbia basi solide, dando all'Italia una prospettiva di autonomia e unità

In particolare nelle regioni del Sud vediamo che al di sotto del livello regionale si è davvero costruito qualcosa di troppo artificioso, di troppo pesante

APERTURA DEL CAPO DELLO STATO ALLE ISTANZE DELLA LEGA

Napolitano: sotto le Regioni c'è qualcosa di parassitario

“Completare il federalismo fino a riformare il Parlamento”

Un elogio per Maroni
«Ho apprezzato il suo
impegno nel gestire
i flussi migratori»

MARCO ALFIERI
 INVIATO A VARESE

Fischi a Rosi Mauro, fischi agli assessori leghisti con fazzoletto verde nel taschino - «toglieteli, vergogna» - e proteste contro palazzo Estense spoglio di tricolori sui balconi, tanto che c'ha pensato il segretario comunale di Varese, Filippo Ciminelli, ad esporre una bandiera poco prima che arrivasse il Presidente. Ma poi la stessa folla rumorosa, assiepata davanti al Comune dove nel 1985 ci fu il primo discorso in dialetto dell'allora consigliere Giuseppe Leoni, si è sciolta in un lungo applauso per Giorgio Napolitano, accolto nella culla della Lega da bandiere, striscioni e dall'inno di Mameli cantato da un drappello di bimbi delle scuole elementari. Un mese dopo Bergamo, l'omaggio alla città dei Mille, la storia si ripete. Come si ripetono i fischi ai leghisti in casa propria: Varese dopo Milano.

Ieri quello di Napolitano è stato un ragionamento denso, che tira le somme di 5 giorni di celebrazioni tra Roma, Torino, Milano e, appunto, Varese. Parlando a consiglieri e assessori provinciali ha voluto integrare il messaggio lanciato a Milano,

all'inaugurazione della nuova sede della Regione Lombardia. «Questo è un monumento all'Italia delle autonomie quale fu voluta dai nostri padri costituenti e segnata nella Carta Costituzionale», ha riconosciuto. «Nello stesso articolo 5 è sancita l'unità e l'inscindibilità della Repubblica e la promozione e la valorizzazione delle autonomie», dopo che «lo Stato unitario nacque» marchiato «dall'accentramento burocratico che durante il fascismo divenne accentramento autoritario». Tuttavia, se la Carta è l'ancoraggio storico-istituzionale cui guardare, il Colle non si nasconde le tante zeppe sulla via dell'autonomia. «Non possiamo concederci il lusso di lasciare il lavoro incompiuto. Ci abbiamo messo 22 anni per far nascere le regioni. Una strada percorsa fra difficoltà e contraddizioni. Così è maturata la riforma del Titolo V - continua Napolitano, che invoca riforme durevoli quindi condivise -, una svolta per un'evoluzione federalista del sistema delle autonomie. Un percorso, peraltro, che richiede il superamento del bicameralismo perfetto».

Ma sul punto cardine Napolitano si spinge oltre, fissando alcuni paletti. «I cittadini e gli amministratori locali - dice - devono vigilare affinché ci sia una distribuzione equa dei sacrifici necessari per ridurre la spesa corrente». Inoltre, spe-

cie nel Meridione, «c'è un armamentario che si è sovraccaricato, al di sotto del livello regionale, dove c'è qualcosa di artificioso e a volte di parassitario». Musica per le orecchie del sindaco maroniano Attilio Fontana, cui Napolitano dà ragione praticamente su tutta la linea.

Insomma, un Presidente che da Varese continua nell'abbozzo di un nuovo patriottismo unitario, ma delle autonomie. Un modo per istituzionalizzare le effervescenze leghiste, valorizzandone la spinta riformista. Maroni, in questo senso, è l'esponente più stimato dal Colle, una sponda utile anche nell'immaginare un post berlusconismo mite. Dopo il Cdm, il capo del Viminale è corso nella sua Varese per accoglierlo, è stato lui il regista della visita presidenziale. Il Colle dall'università dell'Insubria (davanti a Reguzzoni e Giorgetti, ma non Umberto Bossi) gli ha tributato un elogio sulla questione dei flussi migratori. «Ho apprezzato l'impegno del ministro Maroni. Lavoriamo in piena sintonia. La sua è una linea di condotta corretta». E Maroni ha ricambiato volentieri, non è la prima volta. «Parole importanti e condivisibili sul federalismo e sulla riforma del Senato federale».

Prima di rientrare a Roma, il Presidente ha chiesto più risorse per l'università, ha denunciato l'emergenza della disoccupazione giovanile, ha invitato i sindacati «a ritrovare la via di una

maggiore coesione» e si è concesso un ultimo bagno di folla in piazza Monte Grappa. «Sono emozionato e gratificato dal calore di questa accoglienza. Dappertutto ho percepito uno scatto nuovo di consapevolezza e di sentimento nazionale che accomuna italiani di ogni opinione e di tutte le regioni. È un fatto nuovo ed importante di cui tutti dobbiamo essere soddisfatti».



LA RIFORMA DEL TITOLO V

Napolitano: scelte condivise per completare il federalismo

Dino Pesole -> pagina 21

Quirinale. L'invito a completare la riforma del Titolo V: questa volta non lasciare il lavoro incompiuto - Apprezzamento della Lega

Napolitano: completare il federalismo

«Scelte condivise, riformare anche il Parlamento - Sotto le regioni enti parassitari»

Dino Pesole
ROMA

Il treno ormai è in corsa. «Non possiamo concederci il lusso di esitare o di lasciare il lavoro incompiuto, o di non erigere un edificio solido ancora una volta». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano parla del federalismo fiscale e ribadisce che è giunto il momento di portare a termine il percorso di attuazione del nuovo titolo V della Costituzione, «trovando tutte le necessarie strade di equilibrio e di piena corrispondenza tra il ruolo dello Stato, delle amministrazioni nazionali e delle grandi istituzioni come quella parlamentare, che va a sua volta riformata nella nuova prospettiva». Quadro che si completa con il pieno coinvolgimento delle regioni e delle autonomie locali e superando il «bicameralismo perfetto».

Nella nuova sede della regione Lombardia a Milano, Napolitano ha nuovamente espresso l'auspicio che alla piena attuazione della legge delega sul federalismo fiscale si giunga attraverso «il massimo di condivisione». È la condizione indispensabile perché l'edificio in fase di costruzione poggi su basi solide. Parole che il ministro leghista dell'Interno Roberto Maroni giudica «importanti e condivisibili», in particolare nel passaggio in cui si sottolinea «la componente del federalismo che deve essere ancora realizzato. Alla base del sistema istituzionale moderno vi sono le autonomie». Nello stesso tempo il capo dello stato ha invitato a fare autocritica: «Nelle regioni del Mezzogiorno, vediamo che al di sotto del livello regionale si sia davvero costruito qualcosa di troppo artificioso, di troppo pesante e tal-

volta anche di parassitario».

Il federalismo - ha più volte ribadito il capo dello Stato - è tutt'altro che in contrasto con l'unità nazionale. Non a caso, come ha osservato giovedì scorso nel suo discorso alle Camere, l'attuazione del nuovo titolo V è stata condivisa da governi «di diversa collocazione politica», ed è al momento l'unica riforma costituzionale ad aver superato sia l'esame parlamentare che il giudizio degli elettori. Del resto l'Italia delle autonomie «è quella voluta dai padri costituenti».

Subito dopo Napolitano si è trasferito a Varese, ultima tappa

USCIRE DALLA CRISI

«Fuori dal tunnel vigilando con una distribuzione equa dei sacrifici necessari. I sindacati ritrovino una maggiore coesione»

della sua «maratona tricolore» per i centocinquanta anni dell'unità d'Italia. «Ho trovato ovunque un clima caloroso. Spero che le celebrazioni del centocinquantesimo rafforzino la coesione nazionale. Dobbiamo valorizzare ciò che ci unisce, al di là delle differenze politiche che possono essere anche molto accese». Nel suo intervento in municipio, l'attenzione prevalente è alla situazione economica del paese che resta «difficile». Occorre guardare avanti «a quando usciremo dal tunnel, anche attraverso sacrifici che pesano sugli enti locali. È essenziale che vi sia una distribuzione equa dei sacrifici». Quando riflette sullo stato dei conti pubblici, Napolitano non pensa a una sorta di «traver-

sata nel deserto, ma a una traversata con molti pesi sulle spalle», il più ingombrante dei quali è il debito pubblico.

Più tardi, prendendo la parola all'Università dell'Insubria, è tornato a porre l'accento sulla necessità di evitare tagli indiscriminati che colpiscano settori strategici come la ricerca e la formazione. Occorrono più risorse per le università e vanno corrette alcune norme che ne regolano il funzionamento: «Lo sforzo di rinnovamento complessivo del sistema universitario dovrà prendere atto di insufficienze da correggere in questo o quel punto del sistema, per questo o quell'aspetto delle norme che ne regolano la vita». Il tema è ricorrente nelle più recenti esternazioni del capo dello Stato: la spesa pubblica non è unicum indistinto, vi sono settori in cui i tagli sono necessari, altri al contrario necessitano di stanziamenti aggiuntivi. Ricerca e formazione rientrano tra le priorità del paese, anche attraverso «un'attribuzione adeguata di risorse, non in modo indiscriminato, ma facendo le valutazioni necessarie e distinguendo tra situazioni che richiedono drastiche correzioni ed altre che devono essere incoraggiate». Il tour di Napolitano si chiude all'insegna dell'entusiasmo popolare. All'uscita dalla Camera di commercio, molti cittadini hanno salutato il presidente della Repubblica intonando l'inno nazionale. «Mi auguro che anche fra i sindacati si ritrovi la via di una maggiore coesione, con uno sforzo che devono fare tutti, chi più chi meno, ma il cui risultato sarà importante per tutta la rappresentanza del mondo dei lavoratori», ha concluso il presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma in Parlamento

Ma sul nuovo decreto la bicameralina si spacca Il voto slitta a giovedì

ROMA — Mentre l'invito del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a procedere uniti sulla strada del federalismo viene condiviso da tutti, in particolare dagli uomini della Lega il ministro Roberto Maroni in testa, l'accordo per una norma bipartisan si fa più lontano. I relatori di maggioranza (Massimo Corsaro) e quello di minoranza (Francesco Boccia) hanno cercato la quadra ma, pur accogliendo 10 dei 12 punti chiesti dal Pd, alla fine l'intesa è saltata sul capitolo cruciale: cioè la revoca dei tagli disposti dalla finanziaria del 2010, che per le Regioni valgono 4 miliardi per il 2011 e 4,5 per il 2012. Ora il cammino bipartisan è tutto in salita. Anche se probabilmente ci sarà più tempo per trovare un accordo in zona Cesarini visto che la votazione in Bicameralina dovrebbe slittare a giovedì mattina rispetto alla serata di domani sera. Questa mattina scade il termine per la presentazione degli emendamenti e, sempre in mattinata, si terrà una riunione straordinaria della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome per valutare proprio lo schema del decreto che domani alle 14 in via della Stamperia sarà esaminato dalla Conferenza unificata Stato-Regioni.

Il nodo dei tagli

L'accordo è saltato su tagli previsti dalla Finanziaria per le Regioni

Il senatore Mario Baldassarri, il cui voto sarà determinante anche in questa votazione come lo fu per il via libera mancato al federalismo municipale del mese scorso, non si sbilancia. «Oggi presenteremo i nostri 5 emendamenti — spiega — e poi vedremo, noi restiamo per un federalismo serio e fatto bene». Il vicepresidente leghista della

commissione Bilaterale per il federalismo, Paolo Franco, è moderatamente ottimista: spera in una condivisione o, visto che sono stati concessi 10 dei 12 punti chiesti dall'opposizione, almeno in un'astensione del Pd. Ma il partito democratico è deciso a rispettare la decisione presa dalla riunione di partito lo scorso giovedì: no al parere di maggioranza se non viene introdotta una sorta di «clausola di salvaguardia», per verificare nel 2012 se siano stati effettivamente revocati i tagli alle Regioni disposti dal decreto 78. In caso contrario, se il governo non fosse nelle condizioni di rispettare il blocco dei tagli magari perché la situazione economica non è migliorata, scatterebbe la sospensione temporanea dell'attuazione del decreto la cui entrata in vigore è prevista dal 1 gennaio 2013. Una richiesta che Corsaro ha già giudicato non ricevibile: «Sul punto non posso andare oltre quanto già previsto nel mio parere». Ovvero che i tagli e le sanzioni per gli sforamenti del patto di stabilità interno sono soppressi a decorrere appunto dal 2010, ma «dati gli obiettivi di finanza pubblica». Con i tempi che corrono sarà difficile che il ministro del Tesoro Giulio Tremonti, cambi la linea del rigore.

Roberto Bagnoli
rbagnoli@corriere.it



Fisco federale. Dopo i tagli al trasporto pubblico

Pronto un decreto: 400 milioni saranno restituiti alle regioni

Roberto Turno

ROMA

Il governo è pronto ad affidare a un imminente decreto legge - e non al decreto legislativo su federalismo fiscale regionale e sanità - la copertura degli oltre 400 milioni che ha promesso di restituire alle regioni come parziale ristoro dei tagli al trasporto pubblico locale decisi con la manovra estiva. Ma sulla copertura della somma deve ancora decidere: l'ipotesi del maxi bollo sui Suv è stata ancora ieri cautamente negata ai governatori, ma l'Economia la tiene comunque in serbo. Oggi i governatori - che quella tassa non la vogliono - in seduta straordinaria concorderanno la linea finale delle regioni e diranno se la controproposta sul trasporto locale basterà a confermare l'intesa sul federalismo fiscale data il 16 dicembre scorso ma solo con la garanzia dell'azzeramento dei tagli dell'estate scorsa.

Il lasciapassare dei governatori sarebbe fondamentale - ma non ancora decisivo - per il buon esito finale del voto parlamentare su fisco regionale e costi standard sanitari. La speranza di palazzo Chigi è di evitare quel 15 a 15 nel voto della bicameralina che si configurerebbe come una sconfitta politica, anche se poi il governo, come accaduto col fisco municipale, potrebbe sempre andare avanti e magari ripetere il voto in aula (con la fiducia) forte della sua maggioranza numerica. Resterebbe però lo smacco di una riforma istituzionale di così vasta portata non votata da una larga parte del parlamento, praticamente respinta da tutta l'opposizione e da un gruppo nutrito di regioni. Di qui il pressing per cercare una via d'uscita nei pochi giorni che restano per il parere parlamentare.

Anche se in questo confronto nelle ultime ore si sono innescati altri elementi che potrebbero avere un effetto decisivo

per le sorti del federalismo regionale. Anzitutto le parole di ieri del capo dello Stato e il suo ripetuto invito alla condivisione tra tutte le forze politiche e a «non lasciare incompiuto» il lavoro sul federalismo fiscale. Parole che non potevano passare inosservate in casa Pd. I democratici sono pronti a convocare per mercoledì una sorta di stati generali dei gruppi di Camera e Senato per decidere la linea da tenere. E non a caso la bicameralina - tanto più davanti alle risposte che le regioni attendono dal governo - farà slittare di un giorno il suo voto: anziché entro domani sera, si voterà giovedì. Da oggi intanto si comincerà a discutere gli emendamenti ai pareri depositati dal relatore di maggioranza Massimo Corsaro (Pdl) e da quello di minoranza France-

sco Boccia (Pd).

Quella sul trasporto locale non è naturalmente la sola partita aperta su cui maggioranza e opposizioni continuano a darsi battaglia. Il capitolo della spesa sanitaria, ad esempio, resta un osservato speciale con uno schieramento bipartizan pro sud contro il testo che però finora non è riuscito a conquistare grandi risultati. Non quelli più attesi, almeno.

È stato Boccia ancora una volta ieri a chiarire la richiesta di fondo del Pd. E cioè che con l'entrata in vigore del federali-

BICAMERALE

Il voto slitta a giovedì mentre il Pd prepara un'assemblea dei gruppi di Camera e Senato per decidere la linea

simo fiscale nel 2013 si interrompano i tagli a regioni ed enti locali della manovra estiva. Una sorta di clausola di salvaguardia da affidare a un tavolo istituzionale per decidere - se non ci fossero le condizioni per andare avanti - di bloccare

la riforma. «Senza revoca dei tagli sarebbe inevitabile un aumento della pressione fiscale», afferma Boccia. Proposta che però ieri Corsaro ha respinto al mittente: «Abbiamo accolto 10 delle 12 proposte dell'opposizione. Se il Pd dovesse mantenere questa pregiudiziale sarebbe un'occasione persa e vorrebbe dire che si rimangia la parola e che gioca una partita strumentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PARTI

Addizionali Irpef

L'addizionale Irpef regionale dello 0,9 per cento potrà essere sbloccata fin dal 2011: salendo dello 0,5 per cento fino al 2013 colpendo tutte le fasce di reddito, per poi salire al 2 per cento nel 2014 e nel 2015 fino al 3 per cento ma agendo dai redditi oltre i 28mila euro in su.

Irap

Sarà anticipata al 2013 la possibilità di ridurre o azzerare l'imposta regionale sulle attività produttive e sarà inserita tra le opzioni anche la deduzione della base imponibile.

Perequazione

La perequazione tra regioni ricche e regioni povere a regime sarà anticipata al 2013: da quel momento verranno cancellati i trasferimenti erariali e scatterà l'addio alla spesa storica per arrivare in cinque anni ai costi standard.



INTERVISTA A GIORGIO JANNONE (BICAMERALE DI CONTROLLO)

Casse, parte l'indagine sull'immobiliare

Conclusa l'indagine sull'impatto della crisi finanziaria sui patrimoni delle casse dei professionisti si passa all'esame del patrimonio immobiliare in mano a tutti gli istituti pensionistici pubblici e privati. La Commissione parlamentare di controllo delibererà domani pomeriggio la nuova indagine conoscitiva. Contestualmente si partirà con l'audizione del commissario straordinario e del direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (Inpdap), Paolo Crescimbeni e Massimo Pianese. In vista della nuova ricognizione *ItaliaOggi* ha fatto il punto sullo stato di salute delle gestioni dei professionisti con il presidente della bicamerale, Giorgio Jannone.

Domanda. Presidente, da ultimo il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, ha affrontato il nodo della possibile fusione fra enti dei professionisti per blindare la sostenibilità (si veda *ItaliaOggi* del 16/3/2011). Cosa ne pensa?

Risposta. Non c'è dubbio che eventuali accorpamenti permetterebbero una razionalizzazione delle spese annuali e favorirebbero le sinergie. La fusione è, però, una strada auspicabile ma non è possibile imporla.

D. A gennaio avete approvato una relazione che rappresenta uno spaccato importante sull'impatto della crisi dei mercati finanziari sui patrimoni degli enti. Nessuno, né governo né tanto meno i ministeri vigilanti (lavoro ed economia) hanno espresso alcuna considerazione in merito. Come legge questo silenzio?

R. Non è così. Il ministero del lavoro Maurizio Sacconi in audizione ha preso atto dell'indagine svolta. Come Commissione stiamo cercando di lavorare in sinergia con tutte le istituzioni che hanno voce in capitolo in materia di previdenza:

Corte dei conti, ministeri vigilanti, Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Questo permette un monitoraggio più attento del comparto.

D. Dalla relazione approvata a gennaio emerge chiara, secondo la commissione, l'esigenza di una nuova regolamentazione sugli investimenti. Ci sono gli estremi per la presentazione di un disegno di legge?

R. Durante le audizioni abbiamo fatto un'opera di moral suasion sui titoli tossici molto importante. L'indagine è stata molto dirompente per-

ché è andata a scandagliare i portafogli degli enti di previdenza dei professionisti. Dubito che possa succedere ancora che una cassa investa ingenti somme in prodotti finanziari strutturali. E che quindi serva una legge a tal proposito.

D. Nel 2000 la Bicamerale di controllo che lei presiede oggi lanciò il primo allarme sul fiato corto delle casse con il sistema di calcolo delle pensioni di tipo retributivo. Dopo oltre 10 anni la situazione non è molto cambiata se si considera che solo i dottori commercialisti e i ragionieri sono passati al metodo di calcolo (meno generoso) di tipo contributivo. La situazione è cambiata?

R. Nel tempo ci sono stati diversi approcci politici a questo aspetto. Credo però che il passaggio al sistema contributivo per tutti sia un percorso inevitabile. E ci si arriverà. Rispetto a dieci anni fa molti iscritti oggi si interrogano sul loro futuro pensionistico e capiscono anche il rischio colosso che corrono alcune gestioni.

D. Qualche nome?

R. Sicuramente gli enti dei medici e dei ragionieri, seppur per motivi diversi.

D. Da ultimo, l'unica riforma che riguarda la previdenza (il passaggio dal 2 al 5% del contributo integrativo) sembra non riuscire a concludere l'iter legislativo. Il ddl in questione paga un prezzo politico? Il suo primo firmatario è Antonino Lo Presti, passato dal Pdl a Futuro e Libertà...

R. Personalmente non ho compreso le osservazioni formulate durante il passaggio al senato che hanno portato al rallentamento dell'iter. Non si può dimenticare che quel provvedimento è stato approvato praticamente all'unanimità alla Camera con un solo astenuto. Quindi credo che il disegno di legge sarà prima o poi approvato. Sarebbe grave se la questione fosse meramente politica.

D. Su quali fronti lavorerà la Bicamerale adesso?

R. Saremo impegnati con l'esame del patrimonio immobiliare degli enti pubblici e privati. Attraverso un questionario standard chiederemo a tutti come è composto il portafoglio, a quanto ammonta, quanti immobili destinati all'uso abitativo in locazione. Partiremo mercoledì con l'Inpdap.

Ignazio Marino

© Riproduzione riservata



Giorgio Jannone



Cassa Depositi
alza il velo
sul nuovo fondo

(Santamaria a pag. 10)

FONDO INFRASTRUTTURE E MODELLO KFW. PREMATURO LO SBOCCO IN ALTRI SETTORI

Nuova Cdp la vera leva per Tremonti

DI IVAN I. SANTAMARIA

La nuova veste della Cassa Depositi e Prestiti prende sempre più forma. Ieri il numero uno della società pubblica, Giovanni Gorno Tempini, ha confermato che la Cdp ha allo studio «un fondo nel greenfield», ossia nelle infrastrutture ancora da realizzare che andrebbe ad affiancarsi a F2i, quello guidato da Vito Gamberale che opera invece nel brownfield, ossia nelle opere già in esercizio. La scelta dei tempi da parte di Gorno Tempini non è casuale. Proprio in questi giorni il Tesoro sta mettendo a punto il National Reform Plan, il documento che l'Italia dovrà consegnare alla Commissione europea entro la fine di aprile nel quale indicherà le leve attraverso le quali intende perseguire i suoi programmi di sviluppo. La Cassa, secondo quanto ricostruito da *MF-Milano Finanza*, dovrebbe avere un ruolo fondamentale nella strategia che Via XX Settembre intende sottoporre a Bruxelles. A partire proprio dal nuovo fondo per le infrastrutture greenfield. Le basi per l'avvio dell'operazione, del resto, sono già state gettate con il decreto Milleproroghe, dove è stata inserita una norma che autorizza il Tesoro a costituire una sgr finalizzata alla gestione di fondi comuni di tipo mobiliare riservati a investitori qualificati che perseguono tra i loro obiettivi la realizzazione di nuove infrastrutture sul territorio nazionale. Il piano, insomma, è quello di operare sulla falsariga del fondo d'investimento per finanziare lo sviluppo delle piccole e medie imprese costituito dal Tesoro insieme ad Abi e a Confindustria e poi finanziato grazie alla Cdp e a quattro banche italiane. Nel caso delle infrastrutture, tuttavia, la sgr dovrebbe nascere su input solo di Tesoro e Cdp, mentre tra i soggetti finanziatori potrebbero esserci anche fondi sovrani come quello di Singapore o cinesi. La dote da raccogliere

sarebbe di almeno un miliardo e la durata del fondo dovrebbe essere di 30 anni. «È pacifico che il fondo possa avere un ruolo in settori strategici. Questo già avviene ad esempio per Terna, ma è prematuro fare commenti su altri settori. È un tema fluido», ha risposto Gorno Tempini a chi gli chiedeva se la Cdp potesse intervenire nelle partite calde, con riferimento anche a Parmalat, dopo la nuova offensiva francese sulle società italiane.

Il fondo greenfield, tuttavia, è solo una delle operazioni allo studio della Cassa per rimettere in moto l'economia del paese. Accanto alla classica mission del finanziamento degli enti, dunque, si inseriranno nuovi obiettivi. Per quanto riguarda il sostegno alle imprese, Cdp già opera attraverso il Fondo italiano d'investimento e insieme alla Sace per il finanziamento dell'internazionalizzazione. C'è poi allo studio il modello tedesco Kfw. Questo prevede un ruolo più attivo nel sostegno delle imprese italiane che operano all'estero. In pratica la Cdp dovrebbe presentarsi direttamente nelle gare estere per acquisire commesse grazie alla sua massa critica. Appalti che poi dovrebbe girare direttamente a imprese italiane. Un'idea da tempo accarezzata da Giulio Tremonti. (riproduzione riservata)



Giovanni Gorno Tempini



Pagamenti pubblici in frenata soprattutto al Sud

Lo stop dei pagamenti degli enti pubblici alle imprese nel 2010 è stato più intenso al Sud. I dati peggiori arrivano da Bari (-42,1%) e Catanzaro (-39,7%). Patto di stabilità e nodi gestionali alla base del problema. ► pagina 37

Enti locali. I vincoli del «Patto» e le difficoltà gestionali rallentano i versamenti alle imprese: nel 2010 una flessione di 7 miliardi

Pagamenti pubblici frenati al Sud

A Bari (-42,1%) e Catanzaro (-39,7%) il calo maggiore - In sofferenza anche Torino

**Patrizia Ruffini
Gianni Trovati**

I numeri più pesanti si concentrano nel Mezzogiorno: l'anno scorso il comune di Bari ha liquidato pagamenti alle imprese per 50,7 milioni di euro, il 42,1% in meno rispetto all'anno prima: da Catanzaro (-39,7%) a Potenza (-25,9%), passando per Roma, Palermo e Napoli, sono soprattutto le città del Centro-Sud a mostrare in genere i dati peggiori. Ma la gelata nei pagamenti per investimenti della pubblica amministrazione alle imprese, rilevata dal monitoraggio del ministero dell'Economia sui flussi di cassa, l'anno scorso si è mangiata 3 miliardi (con una flessione del 17% nei pagamenti, si veda «Il Sole 24 Ore di ieri»), è generalizzata, e fatica a farsi imbrigliare nelle solite distinzioni territoriali: se al Sud la frenata agisce su un livello-base già più basso rispetto alla media nazionale, le imprese che lavorano con gli enti locali soffrono anche a Torino, dove il servizio al debito comunale mangia risorse e spegne le energie di Palazzo di Città, oppure a Bologna, colpita anche dal commissariamento che ovviamente non aiuta gli investimenti comunali. In qualche caso, poi, lo stesso territorio vive al suo interno dinamiche opposte: le imprese che lavorano con il comune di Milano, per esempio, finora non hanno sofferto (i pagamenti sono stati regolari, e sono addirittura aumentati del 9% rispetto al 2009), mentre chi ha a che fare con la provincia deve fare i conti con un crollo dei pagamenti nell'ordine del 22% in un anno.

Le cause

A spiegare un quadro così articolato ci sono i vari fattori che incagliano i crediti vantati dalle imprese nei confronti degli enti territoriali. Il patto di stabilità, con i suoi criteri di calcolo che ostaco-

lano la trasformazione degli impegni in pagamenti, è l'imputato principale; ai vincoli del patto, però, si uniscono le incertezze gestionali nelle amministrazioni e uno scarso impegno a sfruttare le opportunità che si nascondono nelle pieghe delle regole. Risultato: nel 2010 i soli comuni hanno liquidato 3 miliardi di euro meno dell'anno prima, ma un miliardo abbondante di mancati pagamenti all'anno nasce da un «eccesso di zelo» (o, meglio, da una programmazione non troppo efficace) da parte dei sindaci, oppure una somma analoga si sarebbe potuta liberare grazie all'intervento delle regioni. Insomma: se tutto fosse andato come doveva, la flessione dei pagamenti alle imprese si sarebbe attestata fra il 9 e il 10%, invece di registrare il -16% che rappresenta una mazzata per molti sistemi economici territoriali.

Costruttori i più colpiti

Si giunge a questa conclusione incrociando i dati sui pagamenti con i risultati del patto di stabilità elaborati da Ragioneria generale e Ance, l'associazione dei costruttori. Sono loro, naturalmente, la categoria colpita più direttamente dai bilanci comunali che zoppicano, perché i loro lavori assorbono l'80% dei pagamenti dei sindaci, e la dinamica parla chiaro: le fatture liquidate a chi costruisce strade sono diminuite del 17%, quelle destinate a chi realizza infrastrutture idrauliche sono scese del 22% e chi lavora sui beni culturali deve fronteggiare il taglio di quasi un terzo della liquidità in circolo.

Numeri alla mano, i costruttori fanno un ragionamento lineare: «La soluzione del problema del Patto - scrivono in uno studio appena dedicato al tema - varicerca nell'allentamento dei vincoli sugli enti locali, rivisitando gli

obiettivi assegnati ai vari comparti pubblici» (e qui la sintonia con i sindaci è totale), ma nel frattempo «non bisogna trascurare alcune possibilità offerte dalla normativa attuale». Il primo pensiero va alla «regionalizzazione» del patto, grande promessa finora mantenuta solo in parte. Le strade per l'intervento regionale sono due: i governatori possono liberare quote di pagamenti agli enti locali, coprendo di tasca propria la differenza (compensazione verticale), oppure agire come cabina di regia, spostando dagli enti più "floridi" a quelli in difficoltà delle quote di patto (compensazione orizzontale). La prima strada nel 2010 ha liberato 400 milioni in 10 regioni, ma a prezzo di una stretta equivalente nei pagamenti dei governatori, mentre la seconda è stata battuta solo in due casi (Lazio e Piemonte), e ha liberato 122,6 milioni: pochino, tanto più se si considera che quest'ultimo meccanismo è a costo zero, e imporrebbe solo una maggiore capacità di programmazione concordata tra i diversi enti. Il milleproroghe ha aumentato gli incentivi agli interventi regionali: quest'anno si vedrà se le nuove misure saranno sufficienti.

Programmazione difficile

Ad aggravare il quadro, ci sono le difficoltà di programmazione da parte dei singoli comuni: le tabelle della Ragioneria mostrano che nel 2009 gli enti con più di 5 mila abitanti, perché le norme sono spesso incerte e non è facile allineare gli impegni agli spazi effettivi concessi dalle regole, hanno superato di 1,1 miliardi l'obiettivo imposto dal patto. I sindaci chiedono che queste risorse rimangano a loro, proprio per far ripartire i pagamenti. Finora, però, ogni nuovo patto è ripartito da zero:

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati pubblicati i dati rilevati dall'Economia sui flussi di cassa di comuni, province e regioni. I pagamenti alle imprese nel 2010 sono diminuiti di 7 miliardi rispetto all'anno prima (-16%), e la frenata degli investimenti degli enti locali (-19,2% rispetto al 2009) fa supporre che i pagamenti di quest'anno saranno ancora più contenuti

Comune	Variazione (%)
Bari	-42,1%
Catanzaro	-39,7%
...	...

Sul territorio

LA DINAMICA NELLE CITTÀ

Pagamenti nei capoluoghi di regione. **Dati in milioni di euro**

Città	2009	2010	Differenza %	
Ancona	25,9	20,1	-22,3	
Aosta	16,3	13,9	-14,4	
Bari	87,5	50,7	-42,1	
Bologna	76,1	56,5	-25,8	
Bolzano	35,4	33,9	-4,0	
Cagliari	50,8	45,5	-10,5	
Campobasso	9,1	9,2	1,6	
Catanzaro	21,4	12,9	-39,7	
Firenze	134,5	119,8	-10,9	
Genova	133,4	147,8	10,8	
Milano	497,6	542,9	9,1	
Napoli	422,2	360,1	-14,7	
Palermo	163,2	136,8	-16,2	
Perugia	18,4	21,8	18,4	
Potenza	29,5	18,9	-35,9	
Roma	1.117,0	932,9	-16,5	
Torino	366,9	241,2	-34,3	
Trento	63,4	64,2	1,3	
Trieste	61,0	38,8	-36,3	
Venezia	171,0	185,5	8,5	
TOTALE CAPOLUOGHI	3.500,6	3.033,6	-12,8	
L'Aquila*	15,8	48,6	206,6	

* Il dato è influenzato dalla gestione del post-terremoto

I LAVORI

Le voci che assorbono la quota più grande di pagamenti comunali - **Valori in milioni di euro**

Opere	2010	Diff. %	Opere	2010	Diff. %
1 Strade	2.776,2	-7,2	5 Infrastrutture idrauliche	614,9	-22,0
2 Altre infrastrutture	2.262,3	-15,3	6 Sistemazione suolo	579,3	-16,7
3 Fabbricati	1.967,2	-6,5	7 Impianti sportivi	541,8	-20,5
4 Altri beni immobili	1.418,3	-16,2	8 Beni culturali	480,3	-31,5

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero Economia

Privacy. Le linee guida del garante Sui siti della Pa trasparenza ma con vincoli

Antonello Cherchi
ROMA

➤ Più trasparenza per la pubblica amministrazione, ma senza dimenticare la privacy. Internet ha dato un forte impulso alla pubblicazione di documenti da parte degli uffici pubblici e così hanno voluto anche recenti normative, sfociate nel programma triennale per la trasparenza e l'integrità che ogni amministrazione è tenuta ad adottare. Non si può, però, dimenticare che in molti casi si tratta di mettere in circolo dati personali ed è per questo che il garante della privacy ha messo a punto un articolato provvedimento con il quale indica le modalità di diffusione degli atti delle pubbliche amministrazioni.

Le linee guida - che dopo essere state sottoposte a una consultazione generale sono state pubblicate sulla «Gazzetta Ufficiale» 64 del 19 marzo - affrontano diversi aspetti della diffusione online di documenti pubblici, con la consapevolezza che i vari interventi legislativi succedutisi nel tempo hanno introdotto una «forte frammentazione della disciplina».

Il presupposto da cui partire è che possono essere messi sulla rete atti contenenti dati personali solo se c'è una legge o un regolamento che lo prevede, fermo restando il divieto di pubblicazione dei dati sulla salute. Per esempio, una sicura copertura legislativa è data dal programma triennale sulla trasparenza. In particolare, dalle linee guida predisposte in tal senso dalla Civit. Le pubbliche amministrazioni possono anche valutare di andare oltre le indicazioni della Civit, ma in questo caso devono motivare adeguatamente la scelta nell'ambito del programma triennale. E comunque, devono sempre tenere presenti i principi di necessità, proporzionalità e pertinenza dei

dati pubblicati.

Più nel dettaglio e limitandosi ad alcuni esempi, possono finire su internet informazioni sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici o sulla loro produttività (ma non, per esempio, notizie particolari sui cedolini dello stipendio, su aspetti particolari della dichiarazione dei redditi, sugli orari di entrata e uscita, sul domicilio privato). Possono, altresì, essere messi online i curricula di dirigenti, segretari comunali e provinciali, ma non in maniera integrale: vanno, infatti, omessi i dati strettamente personali non pertinenti con le finalità della trasparenza.

Via libera anche alla pubblicazione online, senza vincoli, dei risultati delle prove di concorso e delle graduatorie finali. È anche possibile pubblicare altre informazioni, ma che devono essere accessibili, attraverso password o altri filtri, solo a chi ha partecipato al concorso. Si pensi, per esempio, ai verbali o a eventuali titoli di precedenza o preferenze accordati ad alcuni candidati.

Il garante ha inoltre raccomandato che tutte le informazioni siano rintracciabili attraverso modalità di accesso interne al sito su cui vengono pubblicate, piuttosto che mediante motori di ricerca esterni. E questo per evitare che i dati personali finiscano per essere decontestualizzati e anche una volta diventati vecchi continuino a circolare per internet, non garantendo il diritto all'oblio degli interessati.

Altra raccomandazione è che le informazioni stiano in rete per periodi ben precisi, che, laddove non siano espressamente indicati da disposizioni di legge, devono essere le stesse pubbliche amministrazioni a individuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'equilibrio

01 | LA TRASPARENZA

Sempre di più le pubbliche amministrazioni sono chiamate a rendere trasparente il loro operato. Tanto più che internet rende immediato e facile tale obiettivo. Anche le recenti normative hanno spinto su questo risultato, imponendo agli uffici pubblici un piano triennale di trasparenza e integrità

02 | LA PRIVACY

Molti atti che le pubbliche amministrazioni devono pubblicare contengono dati personali. Per questo il garante ha messo a punto linee guida ad hoc. Il provvedimento, approvato in via provvisoria a metà dicembre, è stato sottoposto a consultazione pubblica. Dopo il sì definitivo dell'authority, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 64 del 19 marzo



150° E FUTURO

L'Unità d'Italia è stata (ed è ancora) un ininterrotto «lavori in corso»

di GIUSEPPE DE RITA

Di fronte alla sovrabbondante valutazione dei 150 anni di unificazione del Paese, sorprende la quasi inesistenza di una riflessione sul nostro collettivo futuro. Tutti gli occhi sono rivolti al passato, con l'orgoglio di quel che abbiamo fatto o con il lutto per quel che non è stato. Di anni a venire non si parla, al massimo si prevede una trista prosecuzione dei mali presenti.

In una società narcisistica che vive di solo presente, o di malinconica nostalgia, questa rimozione del futuro è del tutto comprensibile. Ma è soprattutto a tale rimozione che dobbiamo un duplice oblio collettivo sul nostro sviluppo nazionale: anzitutto che esso è stato ed è «un processo continuato» di «lavori in corso»; e in secondo luogo che esso è stato ed è «fatto da tutti», da un insieme articolatissimo di milioni di soggetti economici e sociali.

Se non si tengono presenti questi due elementi di fondo è inevitabile che il futuro non entri nei nostri discorsi. Se infatti l'unità italiana è considerata come un evento e un'opzione *una tantum*, solo da ricordare e confermare, allora si mette in ombra il processo reale di evoluzione (con tutte le sue complessità e contraddizioni) dell'organismo vivente che è la società italiana. Così, se l'unità italiana è considerata come un traguardo definito e perseguito da pochi (l'élite risorgimentale, lo Stato liberale, il fascismo, eccetera) allora non si mette in ombra il fatto che essa ha coinvolto e coinvolge milioni e milioni di persone in continua soggettiva dinamica individuale e collettiva che non si vuole veder declinare.

Se anche in clima di celebrazioni del passato confermiamo che la società italiana vive in un processo continuato e soggettivamente animato, possiamo allora guardare in avanti, per scorgere cosa potremo essere nei prossimi decenni. E subito si pone il problema di capire se resterà operante anche nel futuro l'autopropulsione collettiva che ha contraddistinto gli ultimi decenni. È noto che non tutti accettano che i singoli siano *causa sui*; e quindi sono molti i contrari all'idea che anche i sistemi-paese possano evolversi per meccanismi vitali interni. Ma è ormai notorio che l'unità italiana, privilegiando una sua inconsapevo-

le aspirazione ad una piena democrazia sostanziale, è andata avanti non su modelli costruiti in alto (la programmazione, la grande impresa, i settori ad alta tecnologia, l'attivismo statale...) ma su fenomenologie diversificate di emersione di una magari disordinata vitalità di base: l'economia sommersa, la piccola impresa, il localismo (genitore e non figlio dell'opzione alta del federalismo), la patrimonializzazione mobiliare e immobiliare, la piena aderenza alla comunicazione di massa.

Non sono sicuro che tali fenomeni e processi siano destinati ad innervare anche nel futuro lo sviluppo e l'identità nazionale; ma sono sicuro che resterà in funzione il loro fattore di fondo, cioè quel *conatus essendi* con cui furono, anche da me, interpretati gli anni 70 (oggi va più di moda il termine generatività, più elegante e più incisivo) e che ha negli ultimi decenni caratterizzato un popolo che «sfangando la vita nel lavoro quotidiano» è uscito dalla povertà e ha costruito uno sviluppo collettivo precedentemente impensabile.

Ed è questa profonda generativa pulsione vitale che costituisce l'eredità, da accogliere magari con beneficio di inventario, che l'attuale generazione trasmette a quelle successive, non perché la conservino tale e quale, ma perché la trasformino in continua libertà di costruire l'avvenire. Sapendo, per esperienza, che essa si è declassata spesso in uno sfarinamento patologico di soggettività individuale e nelle forse conseguenti pulsioni alla regolazione talvolta violenta; ma sapendo altrettanto per esperienza che nel nostro collettivo *conatus essendi* restano indomabili il desiderio (che è sempre nel profondo desiderio «di essere») e la seria accettazione del conflitto (che è sempre il prodotto del libero scontro fra desideri e fra desideri e autorità della norma). Abbiamo nel passato visto in opera la loro complessa chimica, da essa proveniamo e su di essa ci giochiamo il futuro, quale che ne sia la configurazione sistemica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop da Draghi "Impensabile alzare le tasse"

il caso

TONIA MASTROBUONI
TORINO

Gli effetti delle crisi dei debiti sovrani che hanno fatto tremare l'euro «dureranno molti anni». La battaglia per il risanamento delle finanze pubbliche e per la riorganizzazione del settore bancario «non si vince in un giorno». Tuttavia, per il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi una cosa è certa: la moneta unica «non è in discussione».

Ovvio, sugli sforzi di riequilibrio dei conti in atto in tutta Europa la barra va mantenuta dritta. L'Italia, un Paese che senza l'euro avrebbe rischiato di essere «travolto» dalla crisi, deve ridurre il debito e ripristinare l'avanzo primario, la differenza cioè tra entrate e uscite dello Stato al netto degli interessi. Ma va assolutamente evitata la tentazione di agire sul versante delle entrate. L'ipotesi di aumentare le aliquote fiscali, ha scandito nel corso di un incontro organizzato dall'Università Cattolica di Milano, «è fuori discussione».

Un aggravio del carico fiscale rischia di deprimere la crescita. Soprattutto, «sottoporrebbe i contribuenti onesti a una insopportabile vessazione», ha osservato. Attraverso il recupero di evasione ed elusione le aliquote andrebbero, anzi, «diminuite». Occorre agire - un mantra del governatore sin dalle sue prime Considerazioni finali - tagliando in modo selettivo la spesa pubblica.

Sulle tasse, la reazione dei sindacati è stata ieri immediata e unanimemente positiva. Cgil, Cisl e Uil avevano elaborato sulla vexata quaestio del

peso eccessivo del fisco sui lavoratori dipendenti una piattaforma comune, prima della dura rottura del 2008 sulla riforma del modello contrattuale. Il segretario generale della Cgil Camusso ha fatto eco a Draghi precisando che le tasse bisogna «farle pagare di più a chi ha di più e alleggerirle a chi paga tanto». Il suo omologo della Uil Angeletti ha osservato che «la tassa giusta è quella che non c'è, che non si mette». E Bonanni, numero uno della Cisl, ha rilanciato l'idea di una piattaforma comune per «incastrare il governo a fare una riforma integrale del fisco».

Un passaggio centrale del discorso del governatore è stato dedicato all'attuale discussione sul rafforzamento del Patto di stabilità: deve scongiurare le eccezioni decise ai tavoli fra governi. Testuale: occorre limitare al massimo «la politicizzazione della contabilità pubblica» ed evitare «possibili comportamenti collusivi». Un avvertimento in piena sintonia con quelli lanciati in questi giorni dal governatore della Bce Trichet. Che è tornato anche ieri dinanzi al Parlamento europeo - l'organismo che dovrà ratificare le modifiche al Patto - a chiedere «un rafforzamento della governance e della vigilanza sui bilanci statali». La sorveglianza sulla finanza pubblica in sede europea deve «poter contare su procedure più automatiche», ha chiosato anche Draghi.

Politicamente, ma anche per il modo in cui reagiscono i mercati, questo significa una cosa sola. Che i benefici dell'euro, che Draghi ha elencato ieri ad uno ad uno, non sono al riparo da crisi improvvise, come ha dimostrato l'annus horribilis 2010. Anzitutto va mantenuto prioritario l'obiettivo della stabilità. A cominciare da quella dei prezzi - e qui Draghi conferma la ten-

denza recente a ragionare da «falco» e ha ricordato che sono rimasti bassi molto a lungo. Alimentando così i rumors su un possibile aumento del costo del denaro già alla prossima riunione del consiglio della Bce, il 7 aprile prossimo.

STABILITÀ

«Senza l'euro l'Italia rischiava d'essere travolta dalla crisi»

CREDIBILITÀ

«Bisogna limitare la politicizzazione dei conti pubblici»



Il governatore della Banca d'Italia all'Università Cattolica di Milano dialoga

con gli studenti sul futuro della moneta unica «Il patto sulla governance? Un passo necessario»

«Più tasse vessano gli onesti»

Draghi: «Serve controllo selettivo della spesa pubblica»

Il governatore di Bankitalia: senza l'euro, l'Italia «poteva essere travolta». E sulla crisi: «Gli effetti dureranno ancora per molti anni»

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

Il risanamento dei conti pubblici? Passa da «un controllo selettivo della spesa» e non da un inasprimento della pressione fiscale. Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, lancia un monito al governo e invita ad affrontare, oltre al nodo strutturale della crescita troppo bassa, il tema dell'evasione e dell'elusione fiscale. Non solo: avverte che «aumentare le aliquote fiscali sottoporrebbe i contribuenti onesti a una insopportabile vessazione».

Per il resto, è innanzitutto lo stile del dialogo e del confronto pubblico a colpire, durante l'intervento del numero uno di Via Nazionale all'Università Cattolica per i "Colloqui sull'Europa".

Dopo il saluto del rettore Lorenzo Ornaghi e l'introduzione del professor Giacomo Vaciago, Draghi ripercorre il percorso di costruzione della moneta unica davanti agli studenti dell'ateneo di Largo Gemelli, accettando di rispondere a ruota libera alle domande della platea. Parte dall'elogio convinto dell'euro, senza il quale alcuni Paesi, compresa l'Italia, «potevano essere travolti dalla crisi». Un elogio che lo porta a rendere omaggio anche ai «personaggi di una generazione», che hanno fatto l'Europa, da Andreotti a Padoa-Schioppa, passando

per Ciampi e Delors. La situazione internazionale resta assai delicata e «gli effetti della crisi sono destinati a durare anni» per le conseguenze che avranno sui piani di rientro di finanza pubblica. I casi recenti della Grecia e dell'Irlanda, oltre ai dubbi più recenti sulla tenuta del Portogallo, hanno rappresentato un invito per le istituzioni comunitarie a «rendere più cogente il Patto di stabilità e crescita», nonché ad «estendere la sorveglianza agli andamenti macroeconomici».

Draghi avverte che, dal rischio crac di Atene, «le tensioni hanno coinvolto i mercati dei titoli pubblici irlandesi e portoghesi», mentre «quelli spagnoli e italiani hanno visto ampliarsi lo *spread* (il differenziale, ndr) di rendimento rispetto agli analoghi titoli tedeschi».

Il governatore dedica poi un intero paragrafo della sua relazione all'analisi sulla situazione italiana, segnalando come il disavanzo pubblico dal 2008 al 2009 sia passato dal 2,7 al 5,4 per cento del Pil. «Nel 2010 il nostro disavanzo si è ridotto, al 4,6 per cento, mentre quello dell'area, secondo le stime della Commissione europea, è rimasto invariato» aggiunge. Banca d'Italia riconosce che, sul versante del debito pubblico, «la gestione è stata prudente», anche se rimane il nodo irrisolto della crescita troppo bassa. «Il compito, difficile, della

politica economica è cambiare questo stato di cose riducendo al tempo stesso l'incidenza del debito pubblico sul prodotto». E se l'obiettivo per i conti pubblici deve essere «ripristinare rapidamente un solido avanzo primario», è inutile pensare di poter agire sul capitolo delle entrate. «Aumentare le aliquote fiscali è fuori discussione» anche perché rappresenterebbe una misura iniqua nei confronti di tutti coloro che in questi anni hanno versato quanto dovuto nei confronti dell'Erario. Al contrario, «le aliquote andrebbero piuttosto diminuite, man mano che si recuperino evasione ed elusione». Lotta ai patrimoni nascosti al Fisco, dunque, insieme a «un controllo della spesa orientato innanzitutto dalla distinzione fra ciò che favorisce la crescita e ciò che la ostacola».

Il traguardo indicato, ancora una volta, è «il pareggio strutturale di bilancio», che garantirebbe da solo «favorevoli scenari di crescita economica». In questo senso, per Draghi non bisogna temere le decisioni recenti in materia di *governance* europea, tanto che il Patto per l'euro siglato settimana scorsa dai ministri delle Finanze dei Ventisette viene giudicato «un passo necessario per non incrinare pericolosamente lo spirito comunitario».



BANKITALIA

Draghi: «Niente tasse ma tagli selettivi per ridurre il debito»

Le aliquote vanno diminuite per favorire la crescita. Il Patto Ue «ancora non sufficiente»

Gian Battista Bozzo

■ L'aumento delle aliquote fiscali è «fuori discussione», mentre sulla spesa pubblica va fatto un «controllo selettivo» per distinguere ciò che favorisce la crescita e ciò che la ostacola. Mario Draghi parla del futuro dell'euro all'Università Cattolica di Milano, e non sembra pienamente convinto dell'accordo che si profila sulla *governance* economica europea. «Il nuovo patto è incoraggiante, ma non sufficiente», dice in perfetta simbiosi con le dichiarazioni rese, nelle stesse ore, dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet al Parlamento europeo.

Ma il governatore di Bankitalia si sofferma anche sui problemi strutturali dell'economia italiana. «Il debito pubblico, già molto alto, è salito ancora - ricorda - ma la sua gestione è stata prudente». E però il problema centrale è la «difficoltà strutturale a crescere: il difficile compito della politica economica è di cambiare questo stato di cose, riducendo al tempo stesso l'incidenza del debito sul Pil». L'aumento delle aliquote fiscali è «fuori discussione, anzi andrebbero diminuite con il recupero di evasione ed elusione». Non resta per-

ciò che il controllo selettivo della spesa, orientato a distinguere fra interventi che favoriscono o meno la crescita. Una posizione differente rispetto a quella del governo, che nelle ultime manovre ha scelto la strada dei tagli di spesa orizzontali.

Secondo Draghi, le nuove regole europee sul debito non costituiscono per l'Italia un vincolo molto più stringente di quello già imposto dalle regola invigore sul pareggio strutturale di bilancio.

NODI «La crisi non è finita». Ma il governatore non teme un forte impatto dal petrolio

L'Italia inoltre ha già fatto alcune riforme, come quella delle pensioni, che ci pongono in una situazione di sostenibilità del debito.

Parla anche di crisi, il governatore di Bankitalia, per dire che «non è finita, non si supera in un giorno, e gli effetti dureranno a lungo». Senza l'euro alcuni Paesi, e fra questi l'Italia, avrebbero potuto essere «travolti». Ora l'Europa cerca di darsi regole più stringenti sul debito. «Il nuovo patto - osserva però il governatore di Bankitalia - si ispira a

principi corretti, con risultati incoraggianti ma non ancora sufficienti. In ogni caso - assicura - l'euro non è in discussione».

Draghi parla infine del caso Giappone e del possibile impatto dei prezzi energetici sull'inflazione. Ormai «le ripercussioni di choc esterni nei Paesi dell'Eurozona - afferma - sono molto contenute». I rincari del petrolio registrati nel 2007-2008 sono comparabili con quelli avuti negli anni Settanta, «ma hanno generato un rialzo *una tantum* dei prezzi al consumo inferiore ai due punti percentuali, che non si sono trasformati in inflazione». Secondo valutazioni della nostra banca centrale, l'effetto inflazionistico si è ridotto a un decimo di quello avuto con il primo shock petrolifero. In ogni caso la guardia sulla stabilità sui prezzi deve restare alta.

Quanto all'impatto del terremoto, la Banca mondiale indica una forbice fra 2,5 e 4 punti di calo del pil, «notevole - conclude Draghi - per il Giappone, ma modesto per l'Asia intera». Ora il Giappone dovrà uno sforzo eccezionale per finanziare la ricostruzione, e probabilmente dovrà emettere nuovi titoli di debito pubblico in un contesto già molto difficile.



I costi del conflitto

**Diesel record, stangata consumi
l'Eni annuncia l'effetto sanzioni**

> A pag. 5

L'Eni applicherà le nuove sanzioni, stangata ai consumatori

L'emergenza

**L'azienda: meno gas importiamo e più costerà agli utenti finali
Scaroni: le scorte sono sufficienti**

ROMA. Nuove sanzioni economiche in arrivo contro la Libia. E ripercussioni sui prezzi in vista per i consumatori. L'Unione europea, in accordo con il consiglio dell'Onu, sta infatti ampliando le barriere nei confronti di Gheddafi e del suo regime. Ora sotto il faro della Ue ci sono 38 persone fra Gheddafi, parenti e membri del suo entourage con patrimoni bloccati e proibizione di rilascio dei visti.

Le entità finanziarie colpite sono passate da 5 a 14, inclusa la Noc (National oil company), compagnia petrolifera di Stato. Lo hanno deciso ieri i ministri degli esteri europei, ma la decisione finale sarà presa dai 27 capi di governo che si riuniranno giovedì e venerdì a Bruxelles.

Le nuove sanzioni sono uno strumento molto importante di «isolamento economico» per il regime, ha rilevato il ministro degli Esteri Franco Frattini. Le misure restrittive riguardano tutto il mondo, pertanto la Noc non potrà sostituire le vendite di petrolio ai paesi della Ue con mercati come la Cina o l'India.

E l'Eni che in Libia produce circa 270.000 barili equivalenti/giorno? Per ora mantiene sul posto solo la produzione di gas per il consumo locale

che è scesa ad un livello inferiore ad un terzo della produzione giornaliera. Cosa farà adesso? «Possiamo fare due cose: applicare le sanzioni immediatamente con un certo rigore e fornire informazioni sulla produzione in Libia», ma «è bene sapere che meno gas importiamo e più il gas costerà e questo impatterà sui consumatori finali», ha chiarito la società.

Finché non si pronunceranno i leader europei non si saprà, per esempio, se l'Eni dovrà bloccare anche la produzione che viene riservata al mercato locale.

E in Italia? Problemi non ci sarebbero almeno fino a luglio, aveva detto il ministro Romani. L'Italia ha scorte di gas naturale sufficienti, ha peraltro precisato ieri in serata l'Ad di Eni, Paolo Scaroni, all'agenzia Dow Jones. «Le importazioni di gas da Russia e Algeria dovrebbero essere sufficienti per il fabbisogno italiano senza pericolo di interruzioni» ha detto ancora Scaroni, aggiungendo che le forniture dalla Libia attraverso il gasdotto Greenstream «dovrebbero comunque riprendere prima dell'inverno» quando la domanda sale.

La Libia pesa per circa il 25% delle importazioni italiane di petrolio e per il 10% del gas naturale. Quanto ai contratti, i timori di future nazionalizzazioni non preoccupano il gruppo perché, ha quindi concluso Paolo Scaroni, «tutti i nostri contratti in Libia sono protetti dal diritto internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negli ultimi 10 anni l'utilizzo della potabile è salito dell'1,2%

Acqua, in Italia cresce il consumo Ma al Sud problemi di erogazione

Le famiglie ora spendono più per la minerale che per il vino

ROMA - Aumenta il consumo di acqua potabile, cresciuto in dieci anni dell'1,2%. Nel 2009 ogni italiano ne ha utilizzato, in media, 186 litri al giorno. In occasione della Giornata mondiale dell'acqua, che si celebra oggi, l'Istat ha fornito un quadro sull'utilizzo delle risorse idriche. Le cifre derivano dalla somma dei contatori dei singoli utenti e dalla stima dell'acqua non misurata ma consumata per diversi usi come i luoghi pubblici, le fontane, le acque di lavaggio delle strade, l'innaffiamento del verde pubblico. Considerando i consumi pro-capite nei 27 paesi dell'Unione Europea per il periodo 1996-2007 l'Italia, con consumi intorno ai 92 metri cubi annui per abitante, presenta valori superiori alla media europea, pari a 85 metri cubi annui per abitante. In particolare i consumi medi in Italia risultano inferiori rispetto alla Spagna (100 metri cubi) e al Regno Unito (110 metri cubi), mentre risultano superiori ai Paesi Bassi (73) e alla Germania (57).

«La distribuzione dell'acqua potabile si presenta in modo variabile sul territorio italiano - si legge nel rapporto Istat -. Con 107,1 m3 per abitante, nel Nord-Ovest è la ripartizione geografica in cui si rileva una maggiore erogazione di acqua potabile per ogni cittadino da parte della rete comunale di distribuzione, circa 15 m3 in più rispetto al dato nazionale. I valori regionali più alti sono quelli della Provincia autonoma di Trento e della Valle d'Aosta. Il Centro presenta un valore di 96 m3 per abitante. Il Mezzogiorno è l'area geografica con la minore erogazione di acqua potabile». In alcune zone, soprattutto al Sud, molti comuni hanno dovuto ricorre-

re al razionamento.

Oggi Giornata dell'acqua decisa dall'Onu per ricordare tutte quelle zone del mondo dove la mancanza di acqua equivale ad una guerra. «Direi che uccide più di una guerra - commenta il presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori Giuseppe Politi -. Oltre un miliardo di persone nel mondo non possono, infatti, contare su un accesso ad una risorsa sicura, al riparo da eventuali contaminazioni. Tra queste, otto su dieci, vivono in aree rurali. Entro il 2030 una persona su tre, nel Pianeta, vivrà in zone dove l'acqua scarseggia. E, purtroppo, i cambiamenti climatici modificheranno sensibilmente la qualità e la disponibilità delle risorse idriche e ciò, a sua volta, avrà ripercussioni sulla produzione alimentare, dove proprio l'acqua è un elemento essenziale: Si pensi che nel mondo l'80% dei terreni agricoli è irrigato dall'acqua piovana».

Da noi non è aumentato solo l'uso dell'acqua del rubinetto. «Con 19,71 euro mensili per famiglia, l'acquisto dell'acqua minerale è diventato la prima voce di spesa del bilancio familiare per le bevande alle quali vengono destinati complessivamente 41,06 euro tra analcolici e alcolici». E' quanto risulta dalle elaborazioni della Coldiretti sulla base dei dati dell'Istat da cui si evidenzia il sorpasso nei confronti del vino per il quale la spesa media familiare è stimata pari a 12 euro. La spesa media per l'acquisto della minerale varia lungo la penisola da un massimo di 20,34 euro nel Nord ad un minimo di 18,75 nel Mezzogiorno.



Previdenza

A regime le innovazioni introdotte con la manovra d'estate per stabilizzare il sistema

Incroccio di date e quote per andare in pensione

Lavoratori alla prova di contributi, età e decorrenze

Giampiero Falasca

Chi in questo mese maturerà i requisiti per la pensione dovrà aspettare aprile 2012 (o ottobre 2012 se si tratta di lavoratore autonomo) per ricevere il primo assegno: è l'effetto di una delle innovazioni contenute nella manovra estiva del 2010, che stanno progressivamente entrando a regime. L'effetto complessivo di queste innovazioni è di allungare il tempo di attesa per il trattamento pensionistico.

Le finestre

Quando un lavoratore matura i requisiti pensionistici, non percepisce immediatamente la pensione, ma deve aspettare che decorra un certo periodo di tempo, definito "finestra" pensionistica. La legislazione, in passato, prevedeva un sistema di finestre fisse: il trattamento veniva erogato a partire da un certo mese dell'anno. Con la manovra anticrisi del 2010 la finestra è diventata un periodo minimo che ciascun soggetto deve attendere per fruire della pensione (si parla di finestre "mobili").

I lavoratori dipendenti devono aspettare 12 mesi per ottenere la pensione, che si alzano a 18 mesi per autonomi - artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni mezzadri e parasubordinati. La nuova regola si applica a tutti i trattamenti pensionistici: i trattamenti di vecchiaia (compresi quelli previsti da ordinamenti speciali), di anzianità, le pensioni derivanti dalla totalizzazione dei periodi assicurativi,

le pensioni maturate con 40 anni di contribuzione. L'Inps ha chiarito che questi termini si applicano anche alle donne che optano per la pensione di anzianità contributiva e alla pensione supplementare.

Esclusioni

Sono escluse dall'applicazione delle finestre mobili solo alcune categorie di lavoratori: i soggetti che maturano i requisiti pensionistici entro il 31 dicembre 2010, il personale della scuola (la decorrenza resta fissata all'inizio dell'anno scolastico), i lavoratori in regime di preavviso alla data del 30 giugno 2010, i soggetti che con l'età perdono il titolo abilitante necessario per svolgere il proprio lavoro (ad esempio, alcune categorie di autisti), i lavoratori in mobilità licenziati sulla base di accordi sindacali (con un tetto massimo di 10mila beneficiari) e, infine, i titolari di prestazioni straordinarie a carico dei Fondi di solidarietà di settore, ove esistenti (ad esempio, banche e assicurazione).

Pensione di anzianità
La pensione di anzianità si matura secondo il sistema delle cosiddette quote. Il lavoratore deve raggiungere un numero minimo di contributi e un'età anagrafica minima; inoltre, la somma di queste due voci (contributi ed età) non può essere inferiore a una determinata "quota". Per il 2011, il valore della quota è fissato a 96, per i lavoratori dipendenti, con un'età minima che non può essere inferiore a 60 anni. Per gli autonomi, gli artigiani, i com-

mercianti e i coltivatori diretti, la quota è fissata a 97, con un minimo di 61 anni di età.

Totalizzare e ricongiungere

Chi ha versato contributi presso diverse gestioni deve scegliere se totalizzare o ricongiungere i diversi periodi. La totalizzazione consente di riunire i contributi versati presso gestioni previdenziali diverse, che da soli non darebbero diritto alla pensione; una volta "totalizzati" i singoli periodi, cia-

IL PROBLEMA

Uguali requisiti attesa più lunga

Le riforme previdenziali del 2010 hanno modificato i tempi di fruizione dei trattamenti pensionistici. Tra le innovazioni, il meccanismo delle finestre mobili, attraverso il quale il legislatore, a parità di requisiti per il pensionamento, raggiunge l'obiettivo di spostare più avanti la pensione, di anzianità e di vecchiaia.

In base alla manovra dello scorso anno, il sistema verrà completato, nel 2015, quando verrà applicato il meccanismo che collega l'età pensionabile con l'andamento della speranza di vita. Per la prima applicazione l'allungamento dei tempi non potrà essere inferiore a tre mesi. In questo modo la previdenza tenta di tenere il passo con l'aumento della spesa.



scuna gestione paga la quota di pensione a suo carico.

La ricongiunzione serve a raggiungere lo stesso risultato (riunire i diversi segmenti della propria vita lavorativa e utilizzarli ai fini pensionistici) ma segue regole diverse; i contributi versati presso i diversi enti previdenziali vengono spostati presso una sola gestione, e questa si occupa di erogare l'intero trattamento pensionistico.

La convenienza dell'una o dell'altra operazione può essere valutata solo considerando la situazione personale. La totalizzazione è completamente gratuita, al contrario della ricongiunzione, che è costosa.

Tuttavia, la pensione totalizzata viene calcolata con il sistema contributivo, secondo regole particolari e ancora più restrittive rispetto a quelle ordinarie, e quindi dà diritto a un trattamento più basso rispetto a quello che spetterebbe in caso di ricongiunzione. Infine, la totalizzazione può includere solo i periodi di contribuzione con una durata non inferiore a tre anni; i periodi di contribuzione più brevi sono persi.

Va poi considerato che le pensioni totalizzate sono assoggettate al meccanismo delle finestre "mobili", e si applica il termine previsto per le finestre dei lavoratori autonomi o parasubordinati (18 mesi). Gli unici trattamenti totalizzati che sono esclusi dall'applicazione della finestra sono le pensioni di inabilità e le pensioni ai superstiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVALLO

12 mesi

L'attesa per il personale dipendente

GLI ESCLUSI

Il vecchio sistema di ritiro con finestre fisse si applica nella scuola e a chi ha maturato il diritto nel 2010

ISTRUZIONI PER L'USO

Interferimenti

NORME

- Decreto legislativo 503, 30 dicembre 1992
- Legge 335, 8 agosto 1995
- Decreto legislativo 42, 2 febbraio 2006
- Legge 449, 27 dicembre 1997
- Legge 247 del 2007
- Decreto legge 78 del 31 maggio 2010, convertito con la legge 122/2010

CIRCOLARI INPS

- Circolare 53 del 16 marzo 2011 - Applicazione delle finestre di accesso
- Circolare 54 del 16 marzo 2011 - Ricongiunzione liberi professionisti
- Circolare 40 del 22 febbraio 2011 - Sintesi delle disposizioni in materia di contribuzione per il 2011
- Circolare 142 del 5 novembre 2010 - Ricongiunzione dei periodi assicurativi
- Circolare 126 del 24 settembre 2010 - Nuove disposizioni in materia previdenziale
- Circolare 108 del 9 agosto 2010 - Norme del decreto legge 31 maggio 2010 n. 78

www.ilsole24ore.com/norme Norme e circolari Inps

SISTEMA SOLE



Guida alle pensioni 2011 in vendita solo in formato pdf su www.shopping24.ilsole24ore.com **Costo: 7,20 euro**

Il glossario

1 VECCHIAIA

01 | ISCRITTI AL 31/12/95

- 60 anni di età, per le donne (61 per quelle del pubblico), e 65 anni di età, per gli uomini
- 20 anni di contributi

02 | ISCRITTI POST 31/12/95

- 60 anni di età, per le donne, e 65, per gli uomini
- 5 anni di contributi effettivi

03 | DEROGHE

- Previste deroghe sia per il requisito anagrafico (per lavoratori in mobilità, invalidi, non vedenti) sia per il requisito contributivo (per lavoratori in possesso di determinati requisiti al 31 dicembre 1992)

2 ANZIANITÀ

01 | DIPENDENTI

- 60 anni di età e quota 96, nel periodo dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2012
- 61 anni di età e quota 97, a partire dal 1° gennaio 2013

02 | AUTONOMI

- 61 anni di età e quota 97, nel periodo dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2012
- 62 anni di età e quota 98, a partire dal 1° gennaio 2013

03 | DEROGHE

- Si può andare in pensione a prescindere dall'età se si possiede un'anzianità contributiva di almeno 40 anni

3 PUBBLICO IMPIEGO

01 | REQUISITI PREESISTENTI

- 65 anni uomini, 60 donne
- nel 2010 la Ue ha obbligato l'Italia a equiparare, a partire dal 1° gennaio 2012 l'età pensionabile di uomini e donne del pubblico impiego

02 | FINO AL 31/12/2011

- Il requisito pensionistico di vecchiaia per le donne del pubblico impiego è fissato a 61 anni di età

03 | DAL 1/01/2012

- Le dipendenti pubbliche dovranno attendere i 65 anni di età per maturare il requisito di vecchiaia

Gli effetti delle nuove finestre

Alcuni esempi di come cambia il calendario per avere la pensione

DATA
MATURAZIONE

DECORRENZA CON IL
VECCHIO SISTEMA

DECORRENZA CON IL
NUOVO SISTEMA

1 PENSIONE DI VECCHIAIA

DIPENDENTI

marzo 2011

luglio 2011

aprile 2012

giugno 2011

ottobre 2011

luglio 2012

dicembre 2011

aprile 2012

gennaio 2013

AUTONOMI

marzo 2011

ottobre 2011

ottobre 2012

giugno 2011

gennaio 2012

gennaio 2013

dicembre 2011

luglio 2012

luglio 2013

2 PENSIONE DI ANZIANITÀ CON MENO DI 40 ANNI DI CONTRIBUTI

DIPENDENTI

marzo 2011

gennaio 2012

aprile 2012

giugno 2011

gennaio 2012

luglio 2012

dicembre 2011

luglio 2012

gennaio 2013

AUTONOMI

marzo 2011

luglio 2012

ottobre 2012

giugno 2011

luglio 2012

gennaio 2013

dicembre 2011

gennaio 2013

luglio 2013

SCELTE COMUNI UN'EUROPA SOSTENIBILE PER IL LAVORO

Il rafforzamento del coordinamento economico dei Paesi dell'area euro è un fatto positivo. Ma le scelte dei governi di centro-destra rendono lo scenario incerto. Le idee del Pd

Proposte per contrastare insieme a tutti i Paesi della Ue la diseguaglianza nella distribuzione del reddito e l'enorme concentrazione della ricchezza

STEFANO FASSINA

Il responsabile Economia e Lavoro Pd spiega l'importanza di sostenere i lavoratori per uno sviluppo sostenibile



Come tutti i paesi dell'Unione europea, l'Italia è tenuta a presentare in Aprile alla Commissione dell'Unione una versione aggiornata del Programma di Stabilità e del Programma Nazionale di Riforma (NRP).

I PNR si inseriscono nel quadro di stringenti vincoli macroeconomici definiti in sede comunitaria, resi ancora più stringenti, anzi soffocanti, con le revisioni previste per il Patto di Stabilità e il «Patto per l'Euro» in agenda per il Consiglio Europeo del 24 e 25 Marzo. Il Pd, grazie all'aiuto di un gruppo di giovani economisti coordinati da Massimo D'Antoni ed in collaborazione con la Fondazione Italianeuropei, ha preparato la «sua» versione del PNR nel rispetto di tali vincoli. Tuttavia,

nel «nostro» PNR abbiamo premesso una linea di politica economica alternativa a quella voluta dalla Germania e condivisa dagli altri governi di centro-destra europei.

Il rafforzamento del coordinamento della politica economica dei Paesi dell'area euro è un fatto positivo di grandi potenzialità. È segnato, tuttavia, da una direzione di marcia errata a causa della dominanza della dimensione intergovernativa e per le linee generali di policy scelte dai governi di centro-destra. In particolare, le scelte di policy fatte o in fieri sono orientate ad un impossibile e deflattivo mercantilismo. Oltre che profondamente disgregative della coesione sociale, rendono ancor più incerto lo scenario macroeconomico europeo e, anziché attenuare le tensioni sui mercati finanziari, contribuiscono ad alimentarle. È necessario un cambio di paradigma culturale per guardare alla carenza della domanda aggregata mondiale e delle sue cause di fondo. Una prima di tutte: l'aumento della diseguaglianza nella distribuzione del reddito da lavoro e l'enorme concentrazione della ricchezza.

Le destre europee portano l'Unione pericolosamente fuori strada nell'insistenza sulla regressione delle condizioni del lavoro per puntare per la crescita prevalentemente sulle



esportazioni verso le economie emergenti. La via per la crescita ed il lavoro è un'altra. L'Europa deve dotarsi di un «motore» autonomo di domanda attraverso quattro interventi, in larga misura condivisi dai partiti progressisti europei: 1) Un'agenzia europea per il debito per acquistare i titoli dei paesi aderenti ed emettere titoli di debito europei (eurobonds) garantiti in modo collettivo; 2) Un piano europeo di investimenti per l'occupazione, l'ambiente e l'innovazione, alimentato dalle risorse raccolte attraverso l'emissione di eurobonds, l'introduzione di specifici strumenti fiscali, tra i quali la Financial Transaction Tax ed il rafforzamento della tassazione ambientale (a complemento del rafforzamento del mercato interno come previsto dal «Rapporto Monti»); 3) Uno «standard retributivo» europeo per coinvolgere i paesi in surplus nel processo di aggiustamento delle bilance commerciali; 4) infine, ma non ultimo, una più equilibrata distribuzione del reddito da lavoro, sia primaria (conseguita sul mercato del lavoro) che secondaria (sostenuta da interventi di welfare e fiscali) capace di restituire potere d'acquisto e sicurezza alle famiglie.

In tale contesto, inseriamo il PNR dell'Italia. Le proposte sono frutto dell'intenso lavoro programmatico definito nelle Assemblee Nazionali del Pd. La strategia di crescita sostenibile sul piano economico, sociale ed ambientale per l'Italia ha due obiettivi-guida: 1) l'innalzamento del tasso di occupazione femminile fino a raggiungere in un decennio il 60% (ossia circa 3 milioni di donne occupate in più rispetto ad oggi, un livello medio al penultimo posto in Europa e, per i dati del Mezzogiorno, il penultimo posto nell'area Ocse); 2) l'innalzamento della spe-

cializzazione produttiva dell'Italia. Gli obiettivi sistemici guidano le riforme e gli investimenti sulla conoscenza (scuola, università, formazione), gli interventi di politica industriale e fiscale (Fisco 20, 20, 20), le riforme strutturali (in particolare, le liberalizzazioni, la riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni e la riqualificazione e la riduzione della spesa pubblica), gli investimenti per la logistica. Il conseguimento dei due obiettivi-guida implica, rispetto allo «scenario tendenziale», un aumento medio annuo del PIL pari allo 0,5-0,6% con effetti positivi sia sulla velocità di convergenza che sugli sforzi necessari alla riduzione del debito. La strategia europea e nazionale delineata nel «nostro» PNR rende possibili e praticabili gli obiettivi di finanza pubblica di medio periodo (2020) definiti dall'Ecofin il 15 Marzo scorso. In una strategia orientata alla crescita, li assumiamo e puntiamo a ridurre di circa il 25% il nostro debito pubblico alla fine del decennio in corso, senza misure di finanza straordinaria (imposte patrimoniali). La strategia riformista qui tracciata consente uno sforzo in termini di avanzo primario decisamente inferiore rispetto allo scenario europeo, comunque irrealistico dato il quadro deflattivo conseguente alla via mercantilista. Insomma, proponiamo una strada percorribile orientata alla valorizzazione del lavoro per uno sviluppo sostenibile sul piano macroeconomico, sociale ed ambientale in Europa ed in Italia. Nell'interesse dell'Italia, il Ministro Tremonti si confronti in Parlamento con le nostre proposte prima di inviare il PNR a Bruxelles. ♦

Alcuni dei punti

Innalzamento del tasso di occupazione femminile e una più equilibrata distribuzione del reddito

IL SEMINARIO PER GLI 80 ANNI DI GUIDO ROSSI

Controlli fuori controllo

Crisi più probabili se mancano istituzioni globali con poteri prescrittivi

di **Giulio Napolitano**
e **Andrea Zoppini**

Regole efficienti e controlli adeguati sull'impresa creano valore per gli azionisti e per il mercato e sono fondamentali per evitare il ripetersi di altre gravi crisi. È dunque giusto che ci si interroghi su quale debba essere l'equilibrio tra le misure rimesse al governo societario, le norme imperative, la regolazione delle autorità indipendenti, i poteri dello Stato affidati anche alla sanzione penale.

La lezione di Guido Rossi, anche quando si è manifestata in una critica spietata delle iniziative legislative o dei provvedimenti delle autorità, ha costantemente richiamato l'attenzione sul fatto che i controlli sull'impresa discendono dalla struttura economica e dall'assetto proprietario delle società, dal sistema di mercato in concreto esistente e dal rapporto con il potere politico, da fattori culturali e sociali condivisi dagli operatori economici.

In Italia, per esempio, una parte significativa delle società quotate è oggi controllata da coalizioni di azionisti oppure da soggetti pubblici. In entrambi i casi si tratta di situazioni in cui gli incentivi economici al ricorso ai controlli offerti dal diritto privato sono fortemente attenuati. Inoltre, i conflitti di interessi e i benefici privati che si determinano nelle società controllate da una coalizione e in quelle in cui il controllo è nelle mani di un socio pubblico sono profondamente diversi. Dopo gli scandali Cirio e Parmalat, tuttavia, si sono susseguiti diversi interventi legislativi volti a innalzare i presidi formali, recependo acriticamente soluzioni sperimentate in altri ordinamenti, o ad aumentare le pene edittali di taluni reati, senza, però, una adeguata riflessione

sull'idoneità di tali discipline a incidere sugli assetti e sui comportamenti proprietari e sull'effettività dei controlli. L'Italia, ad esempio, è l'unico ordinamento che impone in modo rigido la compresenza di amministratori indipendenti e amministratori di minoranza. Ne è derivato un quadro fortemente disomogeneo, che evidenzia sovrapposizioni nei ruoli e nel sistema di controllo, genera conflitti di competenze negativi e positivi tra organi e che, soprattutto, è privo di una bussola di riferimento che possa facilitare la soluzione di tali conflitti.

Questa situazione, lungi dal migliorare i controlli sull'impresa, ha generato evidenti ipocrisie. Così, ad esempio, a fronte della valorizzazione progressiva e crescente del ruolo degli amministratori indipendenti, il legislatore ha dovuto introdurre una norma volta a sanzionare con la deca-

OGGI A ROMA

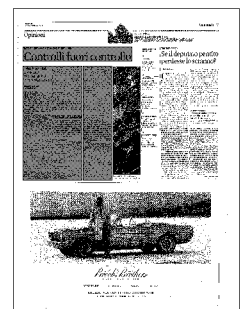
■ Si svolge oggi a Roma il convegno dal titolo «Sistema dei controlli e diritto dell'impresa. Seminario per gli 80 anni di Guido Rossi». L'incontro (dalle ore 9,30 alle 13, presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre, Sala delle lauree, primo piano) si articola in tre parti, presiedute da Pietro Rescigno. Per informazioni: tel. 06 57332504.

I temi del seminario

■ La prima parte, dal titolo «La proprietà e l'organizzazione dell'impresa», vede la presenza di Giuseppe B. Portale e Andrea Zoppini con Renato Rordorf come moderatore. Poi, Luisa Torchia e Luca Enriques discuteranno della regolazione del mercato e Giulio Napolitano modererà i lavori. Infine, la terza parte del seminario affronterà problematiche legate al diritto penale: ne parleranno Alberto Alessandri e Giovanni Maria Flick, con Francesco Greco in qualità di moderatore.

L'intervento di Guido Rossi

■ Il seminario sarà chiuso dalle parole di Guido Rossi. Il giurista, che ha appena compiuto ottant'anni, è stato senatore, due volte presidente di Telecom, presidente della Consob e anche della Figc nella fase di Calciopoli.



denza il caso degli amministratori indipendenti che divengono consulenti della società. E le disposizioni di vigilanza della Banca d'Italia, in materia di organizzazione e governo societario delle banche, hanno dovuto sottolineare l'importanza di un adeguato riconoscimento del ruolo di quanti sono impegnati nei controlli interni, proprio perché chi controlla non distrugge risorse, ma concorre alla creazione di un valore stabile di lungo periodo.

Altrettanto importante è il compito della regolazione e della vigilanza pubblica. In Italia, anche grazie alla prudente azione delle autorità di controllo, l'esposizione delle banche è risultata minore di quella registrata in altri paesi europei. Ma il collasso del sistema bancario e finanziario in Irlanda, con i suoi effetti di contagio sui conti pubblici di quel paese e poi sulla tenuta complessiva dei debiti sovrani europei e della moneta unica, indica quanto sia pericolosa l'esistenza di punti deboli in un sistema istituzionale ed economico ormai profondamente interconnesso. L'istituzione di autorità europee di vigilanza e la creazione di una funzione di vigilanza macro-prudenziale mirano a superare questi fattori di debolezza. La scarsa incisività dei poteri riconosciuti alle autorità europee e la segmentazione del loro campo di intervento per mercati spesso solo apparentemente distinti, tuttavia, rischiano di pregiudicarne l'effettiva capacità di intervento.

Come ha denunciato più volte Guido Rossi, inoltre, la perdurante mancanza di istituzioni globali dotati di effettivi poteri prescrittivi e di enforcement, al di là della pur importante attività di indirizzo e di raccomandazione svolta dal Financial stability board, continua a lasciare ampi spazi all'arbitraggio regolamentare e al *jurisdiction shopping* delle grandi imprese multinazionali. Senza un'adeguata ripresa dell'iniziativa multilaterale per rafforzare la regolazione globale e rendere più stringente la cooperazione tra autorità di vigilanza, il mercato continuerà ciclicamente a generare i germi della sua autodistruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo

Nasce il Fondo monetario europeo da 700 miliardi

Via libera dell'Eurogruppo al salva-Stati. Bce critica: si poteva fare di più. Juncker: accuse ripetitive

Cristina Marconi

BRUXELLES. Dal 2013 i paesi di Eurolandia avranno a disposizione 500 miliardi di euro effettivi per far fronte ad un eventuale nuova crisi del debito. In cambio di seri impegni per il risanamento dei conti, gli Stati che dovessero trovarsi in difficoltà potranno ricorrere al Meccanismo europeo di stabilità, che succederà allo European Financial Stability Facility varato sulla scia della crisi greca, e che grazie ad una dotazione complessiva di 700 miliardi potrà continuare a beneficiare del rating tripla A. È quanto hanno stabilito i ministri Economici e finanziari della zona euro nel corso di una riunione a cui hanno partecipato anche i rappresentanti dei paesi che non hanno la moneta unica e che è servita a mettere a punto gli ultimi dettagli in vista dell'approvazione dell'intero pacchetto sulla riforma della governance economica europea al vertice dei leader Ue di giovedì e venerdì prossimo.

«Ci siamo messi d'accordo e ne sono molto felice», ha commentato il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, secondo cui lo strumento servirà «ad assicurare la stabilità della zona euro nel lungo termine». Dei 700 miliardi di disponibilità, 620 saranno formati da capitale «esigibile» in caso di necessità e da garanzie, mentre 80 miliardi saranno versati concretamente dai Paesi membri dell'Eurozona sotto forma di capitale a una società ad hoc che sarà creata con sede a Lussemburgo e di cui i ministri saranno azionisti. Anche i proventi delle eventuali sanzioni applicate agli Stati membri in procedura per deficit eccessivo verranno destinati a rimpiangere il Fondo. I primi 40 miliardi arriveranno nel 2013 e i restanti 40 nei tre anni successivi, e ciascun paese contribuirà in base alla quota di partecipazione nella Banca centrale europea.

«Le cosiddette for-

**La crisi
Le risorse
in cambio
di impegni
al rientro
dal debito
Giovedì
vertice Ue**

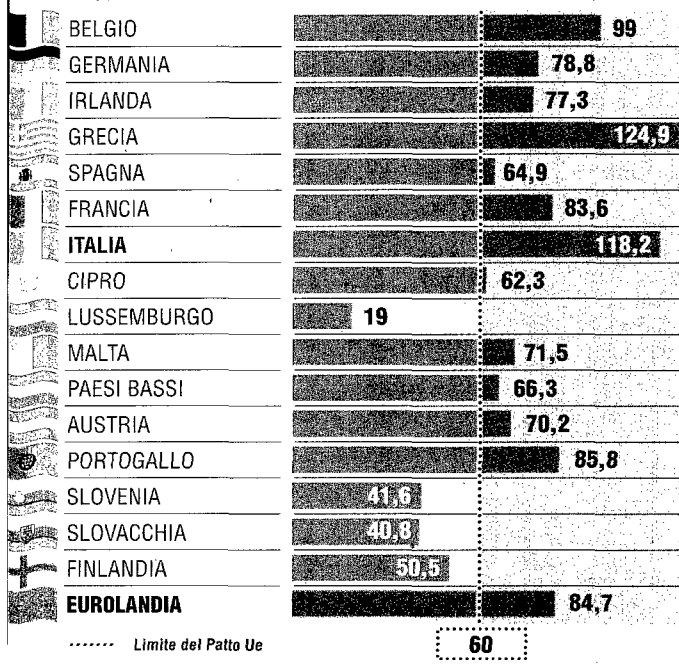
ze di mercato non potranno avere neanche il minimo dubbio sulla nostra capacità di agire anche negli scenari più difficili», ha spiegato il commissario per gli Affari economici Olli Rehn, dicendosi «sicuro» che le emissioni di titoli dell'Esm avranno il giudizio più alto da parte delle agenzie di rating. Per poter ricorrere al Fondo, che sostituisce quello attuale da 250 miliardi già usato dall'Irlanda e sul cui aumento non è stata raggiunta alcuna conclusione, lo Stato in difficoltà dovrà «mettere in atto una forma adeguata di coinvolgimento degli investitori privati», in linea con le regole del Fondo monetario. Alla struttura sarà consentito, in casi eccezionali, di comprare direttamente emissioni di debito dei paesi in difficoltà sul mercato primario, ossia direttamente dai governi, e non sul mercato secondario, come auspicato dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet, che infatti ieri ha manifestato la sua delusione. «Si poteva fare di più», ha spiegato, ottenendo una risposta piccata da Juncker. «Trichet sta diventando ripetitivo», ha commentato il presidente dell'Eurogruppo, sottolineando le non poche difficoltà superate per raggiungere un accordo. Il presidente della Bce ha inoltre ribadito la sua contrarietà all'ipotesi di un'emissione obbligazionaria europea, avanzata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti e dallo stesso Juncker. «Capisco le loro ragioni, ma l'introduzione dell'eurobond ridurrebbe gli incentivi per i singoli paesi ad adottare solide misure di disciplina di bilancio», ha osservato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti sovrani in Area euro

Livello raggiunto a fine 2010. Cifre in % del Pil



Fonte: Commissione Ue (stime di novembre)

TRICHET RIBADISCE CHE LA BCE ALZERÀ I TASSI AD APRILE E DICE UN ALTRO NO AGLI EUROBOND

C'è l'accordo sul Fondo salva-Stati

L'Esm avrà una capacità effettiva di 500 miliardi e acquisterà titoli governativi soltanto sul mercato primario. L'euro vola sopra quota 1,42 dollari. Il Portogallo a un passo dalla richiesta di aiuti a Ue e Fmi

DI MARCELLO BUSSI

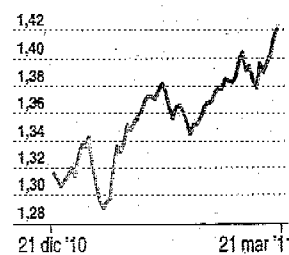
I ministri delle Finanze di Eurolandia hanno raggiunto ieri l'accordo sul Fondo europeo permanente di salvataggio (Esm), che sarà attivo dal giugno 2013, sostituirà l'attuale Fondo salva-Stati (Efsf) e avrà una capacità effettiva di 500 miliardi di euro e un capitale di 700 miliardi. L'annuncio ha dato un'ulteriore spinta all'euro, salito fino a 1,4230 dollari, ai massimi da quattro mesi. Dei 700 miliardi di capitale, 620 saranno formati da capitale «esigibile» in caso di necessità e da garanzie, mentre 80 miliardi saranno versati dai Paesi membri dell'Eurozona sotto forma di capitale a una società ad hoc che sarà creata con sede a Lussemburgo. Per quel che riguarda la ripartizione tra i Paesi, una parte maggioritaria sarà calcolata in base alla quota di capitale detenuta nella Bce e una minore in base alla popolazione. L'Italia dovrà versare 14,4 miliardi, di cui la metà a luglio 2013 e il resto nei successivi tre anni. Quanto alla parte più corposa della «combinazione di impegni e garanzie degli Stati dell'Eurozona», per un totale di 620 miliardi, il contributo dell'Italia sarà pari a 111,57 miliardi. L'obiettivo è che il Fondo ottenga «un rating di tripla A», ha detto il commissario Ue agli Affari Economici e Monetari, Olli Rehn, sottolineando che i prestiti saranno concessi «a condizioni molto severe». Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha definito l'accordo «una soluzione ragionevole e sostenibile». L'Esm acquisterà titoli di Stato sovrani sul mercato primario, ma non su quello secondario, come aveva invece chiesto fino all'ultimo il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet. Quest'ultimo ieri è stato impegnato in un'audizione al Parlamento europeo, nel corso della quale ha ribadito di non avere «niente da aggiungere» rispetto alle dichiarazioni del 3 marzo, quando l'Eurotower aveva dichiarato di

mantenere una «forte vigilanza» sugli sviluppi dell'inflazione e lo stesso Trichet aveva parlato di «possibile» rialzo dei tassi ad aprile. Il presidente della Bce ha quindi sottolineato che «se sul fronte della stabilità dei prezzi non fossimo credibili, la situazione finanziaria dell'Eurozona si deteriorerebbe. E, garantendo la stabilità dei prezzi, non stiamo ostacolando la crescita e l'occupazione».

Sul tema degli eurobond, rilanciato nel fine settimana dal ministro dell'Economia italiano Giulio Tremonti (il quale, alla luce del disastro nucleare in Giappone, aveva suggerito di utilizzarli «per finanziare forme di energia alternativa»), Trichet ieri ha replicato che la Bce «non è favorevole» all'idea perché, in assenza di notevoli riforme sul versante della governance economica, finirebbero per disincentivare il rispetto di politiche di bilancio sane da parte di singoli Stati di Eurolandia. Gli eurobond, ha spiegato, «sarebbero il naturale corollario se le competenze sulle politiche economiche fossero chiaramente a livello unificato, di una unione che sarebbe una federazione». Ma nell'«attuale architettura istituzionale avremmo bisogno di fare molti progressi sulla governance e sulla vigilanza collegiale, di politiche di bilancio che restano nazionali». Se Trichet ha avuto parole di elogio per la Spagna, che «ha deciso numerose importanti misure per il proprio miglioramento e non si tratta necessariamente di iniziative facili da prendere e che non pagano nell'immediato, ma sembrano andare nella giusta direzione», mentre Mosca l'ha reinserita nella lista dei Paesi il cui debito può essere acquistato dal fondo russo National Wellbeing, il Portogallo è invece sempre più vicino alla richiesta di aiuti all'Ue e al Fmi sulla scia di quanto già fatto da Grecia e Irlanda. Quella di domani sarà una giornata decisiva perché il Parlamento di Lisbona comin-

cerà a votare le nuove misure di austerità introdotte dal governo. L'opposizione socialdemocratica, che controlla la maggioranza alla Camera, ieri ha ribadito che voterà contro e il ministro delle Finanze, Fernando Teixeira dos Santos, ha replicato che in questo caso si aprirebbe la crisi di governo e Lisbona sarebbe costretta a chiedere il salvataggio internazionale. Mentre un importante funzionario di Bruxelles ha detto che «la maggior parte dei Paesi dell'Eurozona è convinta che il Portogallo» chiederà aiuto già il mese prossimo. «Germania e Francia vogliono che Lisbona» chieda aiuto il prima possibile, ha detto la fonte, spiegando che la questione potrebbe essere discussa al summit dei leader dell'Unione europea questa settimana. (riproduzione riservata)

EURO/DOLLARO



Scatta l'obbligo di cercare accordi pre-processo

Alfano: «Più efficienza nel contenzioso civile con la conciliazione»

La conciliazione è un cardine fondamentale del piano per restituire efficienza alla giustizia civile. Ma per il ministro della Giustizia serve un'avvocatura che dimostri di aver abbandonato i vecchi schemi. Angelino Alfano, senza mezzi termini, sostiene la scelta della mediazione obbligatoria.

Nelle città d'Italia l'avvio è

stato sereno ma decisamente soft, con parecchie richieste d'informazione ma poche domande presentate alle Camere di commercio e agli organismi di conciliazione, anche per il rinvio di un anno dell'obbligatorietà della procedura di mediazione per le liti in materia di condominio e di incidenti stradali.

Servizi ▶ pagine 10 e 11

L'intervista. Il Guardasigilli illustra la sua strategia sul contenzioso civile

Evitare gli sprechi. Servono interventi mirati per la digitalizzazione

Alfano: un filtro alle controversie

«Con la mediazione obbligatoria taglio di un terzo ai tempi del processo»

**«I cittadini hanno diritto a conciliatori preparati
La via giudiziaria resta comunque aperta
Chiederò al Cnf di esprimersi sul disegno di legge
per lo smaltimento dell'arretrato»**

IL RAPPORTO CON I LEGALI

«Non è corretto sostenere che l'avvocato è emarginato. Garantisco il massimo impegno per il sì alla riforma dell'ordinamento forense»

Giovanni Negri
MILANO

Un piano complesso per restituire efficienza alla giustizia civile. E la conciliazione ne costituisce un cardine. Ma per ripartire serve un'avvocatura moderna in grado di dimostrare nei fatti di avere abbandonato il vecchio luogo comune del "causa che prende causa che rende". Il ministro della Giustizia Angelino Alfano spiega al Sole 24 Ore il senso e gli obiettivi delle misure operative da poche ore.

Signor ministro, la mediazione obbligatoria si inserisce in un quadro ampio di interventi che risale almeno all'estate 2009 con l'entrata in vigore

della miniriforma della procedura civile...

All'anno prima, in realtà, al 2008, quando provammo ad accelerare le procedure di digitalizzazione delle notifiche. Proseguimmo nel 2009 con una serie di misure indirizzate a restituire celerità al processo, riducendo i tempi per la presentazione degli atti, sanzionando le condotte dilatorie, introducendo un filtro in Cassazione, per esempio. Ora la conciliazione rappresenta uno snodo fondamentale, ma per capirne la portata bisogna tenere presenti alcuni dati.

Quali?

Innanzitutto il numero delle controversie pendenti che è andato via via aumentando nel corso degli anni, con uno stock di arretrato di 5 milioni e 600mila cause a giugno 2010. Ma nel 2007 erano 4,6 milioni, con una crescita che solo negli ultimi tempi è andata diminuendo. Se non si riesce a istituire una sorta

di filtro alle liti che approdano in tribunale anche la buona produttività della magistratura rischia di andare smarrita. La mediazione obbligatoria serve esattamente a questo: a tagliare, noi speriamo di almeno un terzo, i tempi del processo. In questo modo potremo rientrare a pieno titolo negli standard europei, quando oggi siamo al quarto posto per tasso di litigiosità.

Però l'avvocatura ha contestato pesantemente l'intervento sostenendo che presenta evidenti profili di incostituzionalità.

Distinguiamo: c'è un'avvocatura che contesta e un'altra che dimostra estrema attenzione. Parte degli enti di mediazione è costituita proprio da legali. Ma non è corretto sostenere che l'avvocato è del tutto emarginato dalla procedura di mediazione: è assolutamente naturale che un cittadino, ricevuta l'informativa dal proprio le-

gale della possibilità di una soluzione stragiudiziale della controversia che lo vede parte, continui ad affidarsi all'assistenza del legale anche nel percorso di mediazione.

Quindi gli avvocati possono stare tranquilli?

All'avvocatura garantisco anche il massimo impegno per l'approvazione del nuovo ordinamento forense e che nell'ambito dei lavori parlamentari per discutere il disegno di legge sullo smaltimento dell'arretrato l'avvocatura reciterà un ruolo da protagonista. Su quest'ultimo provvedimento chiederò anche al Consiglio nazionale forense



un parere ufficiale.

Si sente di farsi garante della preparazione tecnico-giuridica degli enti di mediazione iscritti nel registro del ministero?

Posso assicurare che saremo estremamente severi nella robusta attività ispettiva che li riguarderà. I cittadini devono potere contare su conciliatori preparati, disponibili a seguire però non solo criteri di natura codicistica ma di bonario buon senso per arrivare a soluzioni condivise delle liti. E quanto all'asserita incostituzionalità, nessuno ha mai pensato, nè può pensare, di sottrarre un cittadino al suo giudice naturale. La via giudiziaria è sempre aperta, nella consapevolezza che questa però può durare 9 anni, con costi assolutamente incerti a differenza della conciliazione che comunque non può andare oltre i 4 mesi, per ottenere un verdetto definitivo.

E sul fronte della digitalizzazione sul quale lei molto si è speso?

In generale credo che gli interventi debbano essere mirati, per evitare di gettare più risorse pubbliche in una macchina che non funziona. In passato più si è speso più l'arretrato è salito e i dati sono lì a dimostrarlo. Il piano appena varato con la collaborazione del ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, prevede obiettivi certi, informatizzazione di notifiche e dei pagamenti delle spese di giustizia, e tempi certi per chiudere, 18 mesi. A breve arriveranno le misure per la semplificazione dei riti.

Effetto crisi

5,6 mln

LE CAUSE ARRETRATE

I procedimenti civili arretrati al 30 giugno 2010 erano 5.602.616. Le nuove cause civili iscritte nel 2008 erano 5 milioni nel 2009. Con 4.768 liti ogni 100mila abitanti l'Italia è quarta in Europa

845

I GIORNI PER UN VERDETTO

Una causa ha attualmente una prospettiva di arrivare a sentenza in Tribunale dopo 845 giorni (2 anni e 4 mesi); servono poi altri 1.163 giorni per l'appello e ulteriori 1.195 giorni per la Cassazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti

La grande lite sulla riforma per favorire la mediazione

di DARIO DI VICO

A PAGINA 17

L'analisi Le insidie: soltanto 200 camere di mediazione e il malcontento dei professionisti

Alla riforma della stretta di mano ora servono fondi (e un po' di fiducia)

La svolta

Un primo passo nella logica della Big Society, responsabilizzazione dal basso

La devoluzione

La devoluzione della competenze pubbliche verso i professionisti

Chiamatela, se volete, la riforma della stretta di mano. Ma per una volta la politica si è dimostrata meno litigiosa della società civile e ha aperto la strada a una giustizia più veloce e amica dei cittadini. La riforma della conciliazione non è di quelle che scaldano i cuori, riempiono le piazze, mobilitano gli intellettuali, ma è maledettamente utile ed è stata approvata in Parlamento — udite! udite! — con voto bipartisan. Per comprenderne a pieno il valore operativo basta pensare che in Italia ci sono circa 6 milioni di cause civili pendenti e quindi almeno 1 cittadino su 5 aspetta con trepidazione che i tribunali si pronuncino sull'azione che ha mosso o di cui è stato fatto oggetto. In media questi nostri connazionali aspettano 4 anni e 7 mesi per ottenere un giudizio tra primo e secondo grado e 8 anni più 3 mesi per sapere come si è concluso un fallimento. I costi ve li lasciamo immaginare.

Da ieri sarà possibile cominciare ad abbattere questa montagna di contenzioso, che avvelena la convivenza, ammazza il business e contribuisce a tenere lontani dall'Italia gli investimenti stranieri, grazie a una soluzione conciliativa (obbligato-

ria) studiata da un mediatore e che potrà avere un iter massimo di quattro mesi. Basta esaminare pochi dati, dunque, e risulta evidente che per una volta il buon senso si è

fatto legge e per di più a costo zero. Ma se vogliamo c'è anche lo spazio per una riflessione politicamente più sofisticata. La riforma della stretta di mano è un atto che si muove nel solco della sussidiarietà perché devolve funzioni verso il basso, contribuisce a snellire la pubblica amministrazione e nel contempo dà protagonismo alla "società di mezzo", dalle Camere di commercio alle organizzazioni dei professionisti. Senza voler esagerare si può convenire che anche con delle piccole modifiche dell'ordinamento si entra nella logica di una Big Society all'italiana, fatta di ammodernamento in alto e responsabilizzazione dal basso. Ma come si sa questi non sono tempi per apprezzare i segnali positivi, si cercano solo palingenesi.

Detto della bontà delle scelte fatte dal governo non si può tacere della incredibile lentezza dei preparativi. Ai nastri di partenza ci sono meno di 200 camere di mediazione già pronte. Nel Veneto se ne contano solo nove, a Milano sette, a Firenze due e a Bologna una (!). È evidente che con numeri così risicati non si potrà parlare mai di una vera riforma, sarebbe come proporsi di prosciugare il mare con il classico secchiello. Anche per questo motivo saranno importanti le scelte che andranno a fare i professionisti. Le letture più maliziose sostengono che gli avvocati si oppo-

gono strenuamente alla riforma, specie nei territori da Roma in giù, in difesa delle loro parcelle. Messi in difficoltà dai tagli di fatturato causati dalla Grande Crisi i legali avrebbero trovato la loro trincea. Speriamo che così non sia, sarebbe una scelta da miopi.

Un processo di devoluzione delle competenze pubbliche dall'alto verso il basso non può che nel medio termine rafforzare il ruolo di tutte le professioni, come sostiene da tempo il sociologo Gian Paolo Prandstraller. Il terziario italiano è gracile, non ha strutture competitive e più le professioni si chiudono a riccio nella difesa di illusori privilegi più il futuro si allontana. E si acuiscono le contraddizioni tra seniors e giovani, per altro già stridenti. Fortunatamente ci sono categorie come i commercialisti che hanno fatto altre scelte e anche all'interno del mondo legale non tutti hanno voluto seguire la logica del muro contro muro. E questo, è uno di quei casi in cui la pazienza paga.

Dario Di Vico

ddivico@rcs.it



Affitti, eredità, famiglia Tutte le mosse per fare pace

La soluzione delle controversie entro 120 giorni

Da ieri la giustizia civile ha cambiato volto. Il tempo dirà se l'intervento avrà restituito ai cittadini un sistema con un volto più efficiente o se il risultato sarà servito addirittura a imbruttire l'aspetto attuale. L'esito sarà determinato dalla velocità che l'introduzione della mediazione civile riuscirà a imprimere alla macchina della giustizia. La sfida è impegnativa: smaltire o accelerare parte dei quasi sei milioni di pratiche arretrate e riuscire a fronteggiare l'onda delle nuove controversie.

Affitti e contenziosi medici

Da ieri, dunque si è passati dalla teoria alla pratica e la riforma riguarderà chiunque voglia intraprendere una controversia su temi come diritti reali (le controversie sulla proprietà), la divisione (soprattutto divisioni di beni in seguito a divorzio), successioni ereditarie, patti di famiglia, la locazione, il comodato, l'affitto di aziende, il risarcimento del danno derivante da responsabilità medica, il risarcimento del danno derivante da diffamazione, i contratti, assicurativi, bancari e finanziari. Chi oggi vuole intraprendere una controversia in merito a una di queste materie dovrà presentarsi presso uno degli organismi accreditati dal ministero della Giustizia: si tratta di organismi privati oppure pubblici come le Camere di commercio, gli ordini professionali tipo quello dei commercialisti ma anche quello degli avvocati (il Consiglio nazionale forense, infatti, ha già formato centinaia di nuovi mediatori). Scelto uno degli organismi accreditati dal ministero, si deposita un'istanza e si versano 40 euro più Iva (si tratta dell'anticipo sulle spese a titolo di avvio della domanda), una cifra che non verrà restituita neanche in caso di insuccesso dell'operazione.

Il mediatore

Depositata l'istanza, viene nominato il mediatore che sarà libero di condurre gli incontri nel modo che riterrà più opportu-

no tenendo conto, naturalmente, della volontà delle parti e della necessità di una rapida soluzione. Dal momento del deposito dell'istanza, infatti, il mediatore ha 15 giorni di tempo per far partire le consultazioni e poi quattro mesi per concludere il percorso. In caso di mancato accordo, il mediatore può rivolgere una sua proposta di risoluzione della lite (solo nei casi previsti dalla legge). Se anche questa proposta non viene accettata si passa all'aula di tribunale e si inizia un percorso tradizionale e identico al passato. È bene ricordare però che nel caso in cui la sentenza emessa dal giudice doves-

se corrispondere alla proposta del mediatore, le spese del processo verranno addebitate alla parte che ha rifiutato la soluzione conciliativa.

Assenza vincolante

Nel caso in cui una delle parti facesse mancare la presenza senza un giustificato motivo, il giudice può desumere argomenti di prova di presunta colpevolezza. Se, invece, si arriva a una felice conclusione del confronto, l'accordo raggiunto con la collaborazione del mediatore è vincolante e, una volta omologato dal giudice, diventa titolo esecutivo per l'espropriazione in forma specifica per l'iscrizione di ipoteca giudiziale.

Discorso a parte merita il tema delle spese. Le cifre sbandierate dagli avvocati sono notevolmente diverse da quelle fatte circolare dai mediatori. Proviamo a seguire quelle indicate da quest'ultimi e consideriamole come una sorta di listino prezzi. Tutto di-

155 euro

Per una controversia di 10 mila euro si pagheranno 155 euro

pende dal valore delle controversie: per quelle fino a mille euro bastano i 40 euro versati al momento dell'istanza, quelle che hanno un valore superiore a 5 milioni di eu-



ro richiederanno un pagamento di 6 mila euro. Ma in Italia le controversie più diffuse hanno un valore che oscilla dai 10 mila ai 40 mila euro: e così per un valore di 10 mila euro si pagheranno 155 euro al mediatore, per un valore di 25 mila euro si verseranno 235 euro e per un valore di 40 mila il costo sarà di 395 euro. Sulle spese di mediazione però è riconosciuto alle parti un credito d'imposta fino a 500 euro, in caso di successo della mediazione, altrimenti 250 euro anche in caso di insuccesso.

Le sedi

Adesso non rimane che assistere all'evolversi concreto degli eventi: serviranno uomini, sedi e mezzi sufficienti per far sì che questa riforma risulti realmente efficace. L'obiettivo non è semplice ma non bisogna dimenticare che in Italia solo la metà delle cause civili giunge a sentenza, l'altra si risolve con l'abbandono del danneggiato o con un accordo tra i litiganti e solo dopo molti anni di controversie (al momento sono 5,6 milioni le cause arretrate). Difficile fare peggio.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RUOLO DELLE PROFESSIONI

Una giustizia giusta è (anche) questione di tempo

di **Jean Marie Del Bo** e **Giovanni Negri**

Il debutto delle nuove regole sulla conciliazione obbligatoria potrebbe essere per molti cittadini e molte imprese il primo passo per approdare a una giustizia civile in grado di rispondere con maggiore efficacia alle richieste degli utenti. I numeri sembrano accreditare queste speranze: quattro mesi per arrivare a una conciliazione fra le parti in contrasto, anziché anni di tormenti in giudizio. Se il nuovo istituto venisse preso in considerazione solo in termini di risparmio di tempo ed energie, la conciliazione obbligatoria avrebbe partita facile. Come pure se si riflettesse sulla ricaduta in termini di costi per un cittadino. Sulla carta le premesse di un possibile successo ci sono tutte.

Si farebbe, però, un torto all'avvocatura e alla serietà delle polemiche di queste settimane che hanno investito le professioni e il ministero della Giustizia, se tutto fosse confinato in una prospettiva di semplice convenienza. Quando, per esempio, i legali sollevano il problema della difesa dei diritti dei cittadini nel corso di una procedura che esclude la necessità dell'assistenza legale, toccano un nervo scoperto. Facciamo un esempio: quello di una banalissima causa per il pagamento di una somma di denaro. Come può il cittadino essere a conoscenza dei termini di prescrizione del suo diritto e che garanzie ha di non uscire gabbato, se non informato adeguatamente, dalla procedura di mediazione?

È anche su un caso come questo che si misurerà l'efficacia

della conciliazione. Che ha bisogno di partire, rodarsi e trovare i rimedi ai problemi che potrebbero mettere a rischio diritti e garanzie. Quel che occorre evitare è utilizzare i ritocchi per stravolgere o, peggio, bloccare un esperimento che merita di percorrere il proprio cammino. La conciliazione potrebbe, invece, sorprendere se i mediatori si riveleranno figure solide non solo sul piano dell'abilità di mediazione ma anche su quello della preparazione giuridica. E quale figura più idonea allora dello stesso avvocato, ma in generale del professionista, per assicurare un consenso o un dissenso veramente informato da parte dei cittadini? Insomma, i professionisti, in partenza divisi sulla conciliazione, potrebbero diventarne protagonisti.

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, spiega al Sole 24 Ore che la conciliazione rappresenta uno dei pilastri di un intervento di ampio respiro che punta anche su digitalizzazione di passaggi chiave come le notifiche e misure più incisive per intaccare l'arretrato. Su un tema tradizionalmente delicato come la giustizia e mentre ci si confronta in Parlamento e nel paese su epocali riforme costituzionali, provare da subito a individuare soluzioni per far tornare l'Italia nella normalità europea dovrebbe rappresentare per tutti non una semplice facoltà, ma un dovere.

Perché alla fine il dilemma è sempre quello: una giustizia rapida è per ciò stesso una giustizia giusta? Forse no, ma una giustizia civile lunga, o troppo lunga, considerata anche la nostra Costituzione, è senza dubbio una giustizia ingiusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | CASSAZIONE | —

«Non è licenziabile il lavoratore fuori casa durante la malattia»

ROMA - Niente licenziamento disciplinare per il lavoratore che, mentre è in malattia per problemi ad una gamba, viene sorpreso ad uscire di casa sia in macchina che a piedi per fare la spesa, o per le normali incombenze della sua vita quotidiana. Lo sottolinea la Cassazione - con la sentenza 6375 - che ha confermato il mantenimento del posto di lavoro per il dipendente di una società piemontese di Alba addetto al controllo degli acquisti. Il datore di lavoro aveva mandato gli investigatori privati sotto casa dell'impiegato e aveva scoperto che, ogni tanto, il dipendente usciva dalla sua abitazione anche se aveva un certificato con una lunga prognosi di malattia per una complicata infiammazione a un tendine.



Controlli. Gli effetti della concentrazione dell'esecutività dell'atto di accertamento

Sentenze sospese in appello

Possibile ottenere la tutela cautelare anche dopo il primo grado

Dario Deotto

Con la concentrazione della riscossione nell'atto di accertamento anche le sentenze dei giudici tributari diventano titolo esecutivo: questo apre alla possibilità di ottenere la tutela cautelare anche dopo la sentenza di primo grado.

L'articolo 29 della manovra 2010 prevede che gli atti di accertamento emanati dal 1° luglio prossimo, riguardanti le imposte sui redditi, l'Iva, l'Irap per i periodi d'imposta 2007 e successivi, condensino anche la funzione esecutiva e di precetto. In sostanza, l'atto impositivo svolgerà le funzioni in precedenza attribuite al ruolo e alla cartella di pagamento.

La norma prevede che diventino esecutivi anche i successivi atti in cui vengono rideterminati gli importi dovuti in base agli accertamenti originari. Tra questi, vengono citate le sentenze delle commissioni tributarie, in forza del richiamo all'articolo 68 del decreto legislativo 546/92 (pagamento del tributo in pendenza del processo). Anche la sentenza diventa titolo giuridico per la riscossione.

Questa previsione apre scenari inaspettati sulla possibilità di richiedere istanza di sospensione cautelare anche dopo la sentenza della commissione tributaria provinciale. Fino a oggi è stato prevalentemente ritenuto che la tutela cautelare per il contribuente si potesse avere solo fino alla sentenza di primo grado (articolo 47, decreto legislativo 546/92). Anche se vi è un'incongruità del sistema, visto che per le sanzioni (articolo 19, comma 2, decreto legislativo 472/97) è ammesso richiedere istanza di sospensione fino al secondo grado di giudizio (commissione tributaria regionale). E le sanzioni derivano dalle imposte dovute, per cui è incongruo che per queste ultime la sospensione si fermi al primo grado, mentre per le penali si arrivi al secondo.

La giurisprudenza comunitaria degli ultimi anni (sentenze Atlanta, Factortame, Zuckerfabrik, Kofisa Italia) ha più volte

evidenziato la necessità di garantire ai cittadini la tutela cautelare in ogni stato e grado del giudizio, per evitare il rischio di una lesione del patrimonio quando si agisce in giudizio.

In questo senso sembra anche andare la sentenza della Corte costituzionale n. 217/2010 (17 giugno), con la quale vi sono state ampie aperture sulla possibilità di ottenere la tutela cautelare anche oltre il primo grado di giudizio. La sentenza valorizza il contenuto dell'articolo 49 del decreto 546, secondo il quale alle impugnazioni delle sentenze delle commissioni tributarie si applicano le disposizioni del codice di procedura civile, ma non quelle dell'articolo 337. Secondo la Corte questo non esclude che al processo tributario si applichino le eccezioni previste da questa norma, cioè il richiamo all'articolo 373 del Codice di procedura civile, e specificatamente le eccezioni di questo ultimo articolo, il quale a sua volta prevede la possibilità di sospensione della sentenza impugnata. Alla luce delle nuove disposizioni sulla concentrazione della riscossione nell'atto di accertamento e nelle sentenze, queste conclusioni devono ulteriormente essere aggiornate. Il motivo per il quale è stato escluso dal processo tributario l'articolo 337 del codice di procedura civile si deve al fatto che questa norma prevede l'esecutività della sentenza, e nel processo tributario le sentenze non sono attualmente esecutive. Di conseguenza, oggi, oggetto del provvedimento di sospensione non può mai essere la sentenza bensì il provvedimento impositivo conseguente (la cartella).

Con la riforma in vigore dal 1° luglio cambia tutto: anche le sentenze diventano esecutive. Per cui l'articolo 49 del decreto 546/92, nella parte in cui si esclude l'applicazione dell'articolo 337 del Codice procedura civile, deve intendersi abrogata. Questo apre alla possibilità di richiedere la sospensione cautelare (per imposte e sanzioni) anche dopo la sentenza della Ctp, con riferimento agli

atti impositivi emanati dal 1° luglio, in relazione ai periodi d'imposta 2007 e successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi

01 | COSA CAMBIA

A partire dagli atti di accertamento emanati dal 1° luglio, per gli anni 2007 e successivi e per le imposte sui redditi, l'Iva e l'Irap, la riscossione delle somme è affidata all'atto stesso e non più al ruolo e alla cartella di pagamento

02 | LA MANOVRA

L'articolo 29 della manovra economica 2010 prevede che non solo l'atto di accertamento diventi esecutivo, ma anche gli atti successivi che rideterminano gli importi contenuti nell'atto di accertamento originario

03 | ATTI SUCCESSIVI

Tra gli atti successivi, le sentenze dei giudici tributari diventano titolo giuridico per la riscossione. Prima non lo erano

